

**RIVISTA ITALIANA**  
DI  
**NVMISMATICA**  
**E SCIENZE AFFINI**

FONDATA NEL 1888 DA SOLONE AMBROSOLI

EDITA DALLA  
SOCIETÀ NVMISMATICA ITALIANA

---

**ANNO XXXVI**  
SECONDA SERIE - VOL. VI  
I-II TRIMESTRE 1923



MILANO [9]

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE NEL CASTELLO SFORZESCO

---

**PROPRIETÀ RISERVATA**

---

# IL FASCIO LITTORIO SULLE MONETE ANTICHE

(A proposito di monete moderne)

---

Si annuncia da Roma (1), come imminente, la coniazione di nuove monete al tipo del fascio littorio, assunto anch'esso agli onori della numismatica contemporanea come la spiga metapontina, e già la notizia provoca lettere aperte e polemiche sui giornali, nonchè qualche saggio complementare di quella erudizione che siamo avvezzi ad ammirare nel giornalismo politico, quando entra in campi culturali estranei alla storia contemporanea ed alla critica d'arte.

Nell'imminenza di un provvedimento, forse improcrastinabile, la questione diventa di competenza degli archeologi e dei numismatici, ai quali devono richiedersi i chiarimenti necessari sulla forma e sul significato del fascio littorio romano, che ci mostra di primo acchito le sue radicali differenze col simbolo politico che abbiamo attualmente sotto gli occhi. È quindi necessario intervenire nella discussione almeno con un cenno forzatamente breve ed affrettato sul fascio antico comparato alle rievocazioni moderne: cenno che non riuscirà privo d'interesse neanche agli studiosi del nostro ramo di cultura ai quali, se sono noti i fasci raffigurati sulle monete romane repubblicane, rimangono ignoti nella quasi totalità i littori ed i fasci ritratti nella monetazione imperiale. È però bene premettere che, come fu già notato nelle recenti discussioni, e come meglio vedremo più avanti,

---

(1) Questo articolo esce in ritardo. Era in tipografia fin dal Febbraio. Questo valga a spiegare gli accenni a fatti ormai sorpassati e, in certo modo, divenuti di ragion pubblica.

*(Nota della Redazione).*

il fascio littorio non costituisce certamente una novità nella monetazione moderna, giacchè, introdotto dai repubblicani francesi come loro insegna dopo la Rivoluzione, venne poi ripetuto, specialmente in Italia, sino alla fine del secolo scorso.

Nostro compito sarà anzitutto quello di chiarire la sostanza del simbolo antico, poi passeremo alla sua forma comparandola a quella dell'emblema moderno. Scartando ogni erronea interpretazione recente, devesi tener presente che il fascio littorio dei romani era puramente e semplicemente il simbolo del rispetto dovuto alle leggi e costituiva perciò il *signum* (insegna) del magistrato, il quale trasferendosi in alcun luogo per l'esercizio della sua funzione si faceva precedere e seguire dai littori che costituivano la sua scorta d'onore. Questi portavano in ispalla i fasci, e non li abbassavano che nei comizi, in omaggio alla sovranità del Popolo Romano.

La tradizione vuole che l'origine dei littori e dei fasci risalga all'epoca dei Re. Il littore non fu, all'inizio, che l'esecutore materiale delle sentenze emesse dal magistrato le quali stabilivano la fustigazione nei reati minori, ed il taglio della testa in quelli gravissimi; perciò il littore portava sempre con sè gli strumenti del castigo, cioè le *virgæ* (verghe flessibili) legate assieme da una correggia rossa in modo da costituire un sottile fascio, e la *securis* (scure) a sua volta legata al fascio, il quale però, raramente, figura anche da solo. Comunque è certo che, nei tempi più tardi della Repubblica e durante l'Impero, il littore assunse una funzione piuttosto decorativa, abbandonando la qualità di giustiziere per quella di usciere del magistrato, coll'incarico di far largo tra la folla nelle vie e di presidiare i tribunali; a questi uffici, come vedremo più avanti, altri ne furono aggiunti in seguito al servizio degli imperatori. Nonostante le sue funzioni originarie, il littore non era però scelto fra persone di bassa estrazione e tanto meno fra gli schiavi. Il numero dei littori che facevano scorta, variava secondo l'importanza del grado dei singoli magistrati; ventiquattro i dittatori, dodici i consoli, sei i proconsoli ed i pretori, cinque i propretori, due il pretore urbano.

Date queste premesse, non possiamo, naturalmente, di-

chiararci d'accordo coll'opinione che sembra molto diffusa, tanto che la vediamo ripetuta da qualche giornale, secondo la quale il fascio littorio sarebbe stato, sulle monete, l'emblema politico tramandato " dai Re di Roma ai Consoli, da Augusto a Mazzini „.

L'asserzione è troppo ampollosa perchè si debbano sprecare molte parole nel confutarla. I numismatici sanno che sulle monete romane repubblicane il fascio ha semplicemente funzione di simbolo personale del monetario. È nota infatti la procedura di competenza usata in quest'epoca nei riguardi della monetazione tanto urbana che provinciale. Alla prima presiedevano i commissari di zecca (*tresviri* o *quatourviri*) e talvolta il pretore urbano, alla seconda invece, attuata generalmente per pagare le truppe, sovrastarono i proconsoli od i pretori i quali delegavano a sorvegliarla il *quaestor* (econo-  
mista militare). Verso la fine della Repubblica, gli uni e gli altri usurparono il diritto di mettere sulle monete dei simboli allusivi a sè stessi, od ai propri antenati, precisamente come a partire dal medio evo si usarono gli stemmi. È perciò che sulle monete vediamo il fascio, simbolo della magistratura giudiziaria, oppure — assai più diffusi — il lituo dell'augure, il simpulo del pontefice o qualunque altro emblema personale o gentilizio del monetario. Invece, lo stemma numismatico della repubblica di Roma fu sempre la prora di nave, contrassegno del dominio dei mari, laddove il fascio littorio — giova ripeterlo — figura in pochissimi con-  
ti e rimase sempre confuso tra la folla degli emblemi personali. Un cenno sugli scarsi esempi dei fasci messi come simboli personali nella numismatica romana (1) gioverà a rischiarare le idee sulla loro forma e sulle contingenze che ne occasionarono l'apparizione.

Giova però distinguere due casi negli esempi stessi, indici di due differenti significazioni: un fascio solo, oppure più d'uno.

Nel primo caso il fascio è accompagnato da altri simboli senza analogia con esso ed allude con significazione

---

(1) I fasci come simboli si osservano anche sulle lapidi funerarie dei consoli e dei littori.

generica alla magistratura, contemporaneamente ad altre cariche. È questo, ad esempio, il caso del denaro coll'effigie del dittatore Giulio Cesare (1), emesso dal monetario *L. Buca* in cui vediamo, oltre al fascio ed alla scure sciolta, i simboli della concordia e della felicità.

Per la forma del fascio meritano speciale osservazione alcuni casi in cui esso è rappresentato con sufficiente chiarezza di particolari. Dal monetario *C. Norbanus* (2) vennero conati, nel 84 a. C., due tipi di denaro d'argento in cui si vede fra diversi altri anche il simbolo in questione: il tutto costituente lo stemma dei Norbani.

A noi interessa solo il fascio che allude ai poteri di pretore esercitati in Sicilia dal padre del monetario. Vediamo tav. II, nn. 1, 2) un fascio colla scure all'esterno, cioè aggiunta dopo che le verghe erano già legate fra di loro con quattro lacci; essa figura attaccata al fascio per un sol laccio attorno alla *pennis* (lama) ed al disopra di questa si vedono i due capi svolazzanti (3). La lama della scure è di forma larghissima come le moderne mannaie da macellaio (4) ed il manico, cortissimo, spicca, differenziandosi dalle verghe del fascio. L'identica forma di fascio vediamo poi (tav. II, n. 6) sui bronzi di Canidio Crasso (5) e con qualche lieve differenza sui denari (tav. II, n. 7) di Postumio Albino (6). La larghezza esagerata di queste quattro raffigurazioni del fascio, si spiega con motivi d'indole tecnica, come in altri casi numismatici: lo *sculptor* (incisore) non potè superare le diffi-

(1) BABELON, *Monnaies de la République Romaine*, vol. II, *Italia*, pag. 22, n. 37.

(2) BAB., op. cit., vol. II, *Norbana*, pag. 259, nn. 1, 2.

(3) BAB., nel luogo cit. dà un disegno in cui la scure è rappresentata in forma di un busto di cavallo capovolto, del quale le zampe tengono il posto dei due capi del laccio. Un disegno simile si osserva anche in antichi libri di numismatica.

(4) La scure con questa forma caratteristica si osserva anche più chiaramente sui denari di Bruto i quali però recano talvolta anche quella colla lama triangolare che si vede negli aurei di Hirtius e di C. Antonius. La scure senza i fasci è uno dei simboli del Pontefice.

(5) BAB., op. cit., vol. I, *Canidia*, pag. 309, n. 1.

(6) BAB., op. cit., vol. II, *Postunia*, pag. 381, n. 8.

TABLE I.



coltà che si presentavano nell'esprimere con esattezza le verghe, e perciò dovette svisare le proporzioni del fascio.

Nell'altro caso in cui vediamo più di un fascio a lato della *sella curule* vi è l'intento di esprimere con chiarezza il grado specifico della magistratura. Vediamo perciò sugli aurei ed i denari (tav. II, n. 3) di Livineius Regulus (1) la *sella* fiancheggiata da sei fasci, senza scure, per alludere ad un Livineius pretore in provincia, e la stessa *sella* con due soli fasci simboleggianti la carica di pretore urbano di cui era rivestito un'altro Regolo figlio del precedente.

Un altro caso di simbolismo riferentesi a questa carica ci recano pure i denari (tav. II, n. 4) di Furio Brocco (2). I fasci sono in questi ultimi tre esempi rappresentati in forma di pali molto sottili, e mostrano chiaramente i quattro lacci già osservati; il che ci fa supporre questo numero come regolamentare. Caratteristica si mostra poi l'imperizia dell'incisore nell'esprimere la mannaia della scure su questi ultimi denari.

L'ultima allusione ai fasci sotto la Repubblica è rappresentata dal denaro (tav. II, n. 7) emesso da Bruto in Oriente poco avanti la famosa battaglia di Filippi. Esso (3) rappresenta il primo console Bruto, fra due littori col fascio e la scure, preceduto dall'*accensus* (araldo). In questo denaro i fasci, molto sottili, risultano forzatamente troncati dal cerchio perlinato della moneta. Il tipo, salvo l'*accensus*, venne copiato sui suoi aurei (tav. II, n. 8) dal re di Tracia, Cosone.

\*  
\* \*

Dall'epoca repubblicana passando a quella imperiale riteniamo di portare un contributo di osservazioni nuove e di constatazioni affatto insospettate. Tali possono considerarsi quelle che riguardano la funzione dei littori nei fasti imperiali espressi dalla tipologia monetale.

---

(1) BAB., op. cit., vol. II, *Livinia*, pagg. 143-44, nn. 8-11.

(2) BAB., op. cit., vol. I, *Furia*, pag. 528, n. 23.

(3) BAB., op. cit., vol. II, *Iunia*, pag. 114, n. 31.



Il littore col fascio, risulta quasi completamente ignorato dalla letteratura numismatica la quale mostra di ravvisarlo solo su alcuni GB di Adriano e su un'altro GB di Caracalla oltre al citato denaro di Bruto. Cohen infatti (1) non lo iden-

TAVOLA II.



tifica che sui bronzi suddetti, laddove nella raffigurazione dallo scrivente trovata su alcuni MB molto comuni di M. Aurelio vede solamente un uomo con lo scettro. Che altri autori abbiano rettificate le descrizioni del Cohen non ci risulta.

Nelle conclusioni che reca la tipologia numismatica del-

(1) *Monnates Imperiales*, I ed.

l'Impero distingueremo, innanzi tutto, due argomenti: 1.° l'abito del littore, 2.° la sua partecipazione ai fasti imperiali.

Riguardo al vestiario i testi antichi — Cicerone in prima linea — affermano che il littore portava la toga in Roma, e l'abito militare nelle provincie, quando era al seguito dei proconsoli o dei pretori. Quest'asserzione si riferisce certamente all'epoca repubblicana: per l'Impero essa deve valere solo agli inizi, sino a Vespasiano od a Tito, giacchè con questi imperatori vediamo il littore in toga, ma lo vediamo pure anche nell'abito militare che d'ora in avanti gli diventerà abituale.

Numismatica ed anaglitica a questo proposito si integrano vicendevolmente. Il denaro di Bruto già citato ci mostra i littori in toga che seguono e precedono il Console pure in toga. Sono in toga anche i due littori che fanno la guardia, col fascio sulla spalla sinistra, ai piedi dei suggesti di Tito e Domiziano Cesari indossanti la toga consolare su di un GB (tav. II, n. 10) rarissimo di Vespasiano (coll. Gnecchi (1)). Un bassorilievo del Museo Pio Clementino attribuito all'epoca dei Flavi e raffigurante una processione religiosa, mostra pure i littori in toga col capo laureato.

Si dovrebbe credere perciò, che sino a quest'epoca, l'abito del littore era intonato a quello del console, cioè alla toga; più avanti però la coincidenza non sussiste, se non nella corona di lauro comune al trionfatore ed al littore che lo scorta. Con Tito però si afferma decisamente l'abito militare anche in Roma. I bassorilievi sotto il fornice dell'arco sulla Velia, dedicato a questo imperatore, ci mostrano il carro trionfale scortato da dodici littori in parte nascosti e riconoscibili solamente per i fasci lunghissimi levati in alto. Le tre figure più evidenti, fra le quali quella sul davanti, sembra senza fascio, sono in abito militare coperto del *sagum* (mantello militare annodato sul petto) con la testa laureata (fig. n. 1), riproducendo il tipo del GB di Adriano (tav. I, A) e del MB di M. Aurelio (tav. II, n. 9).

I GB di Adriano (2) ci mostrano il littore come ufficiale

(1) СОН., op. cit., vol. I, *Vespasien*, pag. 327, n. 470.

(2) СОН., op. cit., vol. II, *Adrien*, pag. 325, nn. 1046-1049.

del fisco. Lo vediamo perciò, in occasione della remissione delle imposte ordinata da questo imperatore l'anno 120 d. C., nell'atto di bruciare le tavole cerate ov'erano iscritti i debiti dei cittadini verso l'erario. È in abito militare col *sagum* annodato sul petto; con la sinistra — come al solito — tiene il fascio munito della scure lievemente incurvato, e con la destra la torcia infiammata; negli esemplari più rari si vedono davanti al littore due o tre cittadini che battono le



Fig. n. 1.



Fig. n. 2.

mani. Un'altra raffigurazione completa del littore è quella del MB di M. Aurelio (1) di cui sinora era ignota la spiegazione esatta. Questa moneta venne coniata l'anno 161 come una delle allusioni al terzo consolato assunto quest'anno dall'imperatore. Il MB si accompagna, come tempo di emissione e come concetto storico, al GB con la quadriga trionfale solita nei processi consolari; la concomitanza ha lo scopo di simboleggiare i littori di scorta alla quadriga stessa, similmente a quanto vedemmo nel bassorilievo di Tito e più avanti osserveremo sui medaglioni del terzo secolo. Il littore si mostra col *sagum* identico ai due casi precedenti, tenendo il fascio colla scure sulla spalla sinistra e la bacchetta nella

(1) COH., op. cit., vol. II, *M. Aurele*, pag. 556, n. 715.

mano destra. Costatazione importante agli effetti di quanto esporremo più avanti, il fascio è raffigurato con forte incurvamento.

L'abito militare continua ad essere anche in seguito la divisa del littore: però subisce un lievissimo cambiamento, e cioè il *sagum* non si vede più annodato sul petto, ma bensì affibbiato sull'omero destro, come il *paludamentum* degli imperatori nell'iconografia numismatica e statuaria.

Un bassorilievo della colonna di M. Aurelio ci mostra (fig. n. 2) due littori, un uomo maturo ed un giovane, portanti sulla spalla sinistra due fasci sottili ed alti quasi come le loro persone, cioè almeno un metro e mezzo; essi mostrano il *sagum* allacciato sulla spalla destra. Importante osservazione è quella che la scure non è più col manico visibile, cioè legata all'esterno del fascio, ma è bensì tutta avvolta nelle verghe, in modo che mostra solo la lama. È questo certamente il fascio decorativo usato durante l'Impero; il bassorilievo sembra però contraddire le monete che ci mostrano un fascio flessibile e quindi incurvato, ma debesi tener conto che nell'anaglittica come nella statuaria prevale la tendenza alla stilizzazione o meglio alla geometrizzazione di taluni particolari; più verista è invece la numismatica.

Dopo l'abito del littore, è da esaminare la sua funzione nelle assai complesse manifestazioni costituenti i fasti imperiali. Per semplificazione divideremo in due categorie le raffigurazioni dei fasti stessi: 1.° quella in cui l'imperatore è sul *suggestum*; 2.° quella in cui l'imperatore è in attitudine di trionfatore o di sacrificatore.

Prima di passare agli esempi specifici dobbiamo tener presente che l'imperatore, essendo munito dell'*Imperium proconsolare* aveva diritto alla scorta dei littori, anche quando non era in funzione di console; è perciò che lo vediamo accompagnato dal littore in molte manifestazioni tramandateci dai tipi monetali.

Per la funzione del consolato, un GB di Antonino (1) ci mostra (tav. I, C) questo imperatore e M. Aurelio, consoli entrambi nel 140, raffigurati in toga consolare sul *sug-*

(1) Сок., op. cit., vol. II, *Antonin.* pag. 389, n. 812.

*gestum* (palco) ai piedi del quale due littori in abito militare montano la guardia tenendo nella destra la bacchetta e sulla spalla sinistra il lungo fascio, che talvolta mostra la scure, coll'identico atteggiamento del soldato moderno che porta il fucile. Questo medesimo atteggiamento vediamo nel littore, quando l'imperatore sul *suggestum*, accompagnato da uno o due personaggi pronuncia l'*adlocutio* (discorso militare). Possiamo scorgerlo, ad esempio, sui GB (tav. I, B) di Galba (1), di Traiano (2) e di Caracalla (3) (tav. I, D), nonché sui medaglioni di Gordiano III (4).

Abbiamo però i casi in cui il littore non è ai piedi, ma sopra il *suggestum*, alla destra dell'imperatore. L'importante funzione del *congiarium* (elargizione ai poveri) ci mostra l'ufficio del littore in questa manifestazione: quello di ricevitore e controllore delle tessere presentate dai cittadini che attendono il dono. Il Cohen (5) però nelle sue descrizioni, non è riuscito ad individuare con esattezza le figure ed ha perciò fatta confusione tra il littore ed il prefetto del pretorio, oppure anche tra il primo e l'astrazione personificata, o meglio la statua della Liberalità, che leva in alto la tessera. Nelle figure con questo atteggiamento, bisogna infatti distinguere il littore, del quale il fascio non è sempre visibile, dalla Liberalità.

Il Cohen si limita a chiamare "soldato o uomo stante", il littore che leva in alto la tessera, nei congiari di Nerone, Tito, Nerva, Traiano, Adriano, ed in parte di Antonino e M. Aurelio (tav. I, E, F), salvo talvolta confondere il littore stesso con la figura femminile della *Liberalitas* che, per quanto in piccole proporzioni, tiene sempre il cornucopia; di regola, quando questo manchi, si tratta sempre di un littore anche se non mostra il fascio.

Quando il posto che prima occupava il littore è tenuto dalla Liberalità, il che sembra d'uso costante dopo il VII con-

(1) COH., op. cit., vol. I, *Galba*, pagg. 228-229, nn. 101-102.

(2) COH., op. cit., vol. II, *Traian*, pag. 58, nn. 356-357.

(3) COH., op. cit., vol. III, *Caracalla*, pag. 425, nn. 455-457.

(4) GNECCHI, *I Medaglioni Romani*, tav. 103, nn. 1 a 7.

(5) *Passim* ai vari imperatori.

giario di M. Aurelio, (tav. I, I) il littore si osserva molte volte dietro l'imperatore. In questi casi il Cohen, salvo per i GB di Caracalla (1), lo confonde col prefetto del pretorio il quale tiene (tav. I, G) il *volumen* (rotolo) anzichè il fascio. L'importante ufficio del littore nel congiario è sfuggito al Thédénat (2) impedendogli di dare una trattazione completa a questo argomento.

Il littore, tenendo il fascio oppure la bacchetta si accompagna all'imperatore sul *suggestum*, anche in manifestazioni di carattere militare pertinenti al suo *imperium* proconsolare, quali ad esempio le investiture di regni, lo vediamo in Traiano (3) con *Regna adsignata* ed in L. Vero (4) con *Rex Armen Dat.* (tav. I, M).

Dopo i fasti nei quali l'azione si svolge sul *suggestum*, le monete e meglio ancora i medaglioni, ci permettono di ammirare l'imponente scena del trionfo dominata dalla figura dell'imperatore sulla quadriga o sulla sestiga. Il bassorilievo dell'arco di Tito ci ha già mostrato chiaramente la funzione dei littori in questa contingenza: quella di scortare il carro trionfale. Le raffigurazioni numismatiche, invece, recando delle proporzioni assai più piccole di quelle dei bassorilievi marmorei, rendono impossibile l'individuazione dei littori a chi non è prevenuto della loro presenza.

A questa prevenzione ci autorizza il bassorilievo suddetto, il quale mostra dodici littori in maggioranza identificabili solo dai lunghi fasci che si vedono emergere dietro i cavalli. Tale modo di segnalare la presenza dei littori è visibile anche nella numismatica, ma siccome essa nel III secolo ci mostra sempre dei fasci incurvati anzichè rigidi e rettilinei, la loro identificazione sfuggì oltre che al Cohen (5) anche agli altri descrittori dei medaglioni come Grueber (6),

(1) Vol. III, *Caracalla*, pag. 419, n. 413.

(2) Voce *Congiarium*, nel *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* di DAREMBERG et SAGLIO.

(3) COH., op. cit., vol. II, *Traian*, pag. 34, nn. 206-207 e pag. 60, n. 372.

(4) COH., op. cit., vol. III, *L. Verus*, pag. 27, nn. 169-171.

(5) *Passim* ai vari imperatori del III e del IV secolo.

(6) *Roman Medaillons* in *The British Museum*.

Kenner <sup>(1)</sup> e Gnecci <sup>(2)</sup>, i quali nei fasci ravvisarono palme o aste. L'errore è però spiegabile col fatto che a questi autori era sfuggita l'esatta interpretazione del MB di M. Aurelio, di cui già conosciamo l'importanza. Questa moneta, pel fascio incurvato tenuto dal littore, costituisce la chiave per l'individuazione dei fasci e dei littori nella numismatica del III secolo. Taluno potrebbe meravigliarsi di un modo così poco estetico di esprimere il fascio, ma questa è l'espressione verista, non stilizzata come vediamo durante l'Alto Impero, quando tutte le manifestazioni dell'arte tendono all'idealizzazione. Infatti il fascio composto di verghe flessibili, lunghe un metro e mezzo, e non da rigidi bastoni come si crede comunemente, posato obliquamente sulla spalla doveva necessariamente incurvarsi nella parte più lunga che non era rinforzata dal manico della scure.

I medaglioni che ci mostrano i fasci al seguito dei trionfatori sono quelli di Gordiano III (Gnecci, tav. 105, n. 5), Filippo sen., tav. I, N (Gn., tav. 107, n. 7) con due fasci, Filippo sen. e jun. (Gn., tav. 109, nn. 4-8), Treb. Gallo e Volusiano (Gn., tav. 112, n. 2), Valeriano (Gn., tav. 112, n. 6), Probo, tav. 119, n. 8, Diocleziano, tav. I, L.

Anche nelle diffusissime raffigurazioni dei sacrifici che l'imperatore celebrava in occasione dei *vota publica*, appaiono sempre uno o più littori al seguito. Citeremo nei medaglioni: M. Aurelio (Gn., tav. 63, nn. 2-9), Commodo (Gn., tav. 89, nn. 2, 3, 4, 5), Aless. Severo (Gn., tav. 99, n. 1; tav. 100, nn. 1-2; tav. 101, n. 7), Gordiano III (Gn., tav., 106, nn. 3-4), Filippo padre, tav. I, H (Gn., tav. 107, n. 6), Filippo jun. (Gn., tav. 108, n. 9), Treb. Gallo e Volusiano (tav. 111, nn. 9-10).

Oltre alla scena comune dei sacrifici, abbiamo quella rarissima dei giuochi nel Circo Massimo su un medaglione di Gordiano (Gn., tav. 104, n. 10) che ci mostra tre littori coi lunghi fasci, di cui uno però è interrotto contro l'obelisco.

Chiudendo questa parte dei nostri appunti abbiamo la convinzione di aver sufficientemente dimostrato il ruolo dei littori e dei fasci nei fasti imperiali.

---

(1) *Römische Medaillon* nel *Jahrbuch des Kunsthistorische Sammlungen* di Vienna, anni 1883-1889.

(2) *I Medaglioni Romani*.



Verremo finalmente alla conclusione di queste note affrettate: ai rapporti tra il fascio littorio e la monetazione moderna ed alla differenza di forma tra il fascio antico e quello recente.

La prima rievocazione moderna del fascio littorio si deve molto probabilmente ai rivoluzionari francesi, che subito dopo la presa della Bastiglia iniziarono la coniazione di medaglie commemorative nelle quali — tra gli altri simboli — il fascio ha un posto cospicuo; però la fantasia degli artisti, staccandosi in varia misura dall'archetipo romano, creò tre distinte raffigurazioni del fascio stesso.

Per chiarezza nella discussione chiameremo: tipo *A*, quello che imita il fascio antico (1) salvo l'accorciamento in lunghezza e l'ampliamento in larghezza; tipo *B*, l'altro in cui l'artista si prese la licenza di porre la scure, anzichè di fianco, al disopra del fascio stesso (2); infine, tipo *C*, quello nuovissimo che si vede sulla medaglia di ferro (3) coniata col metallo dei catenacci della Bastiglia, e che rappresenta un fascio senza scure accompagnata dal motto: *l'union fait la force*.

Il tipo *C* si stacca completamente, come risulta anche dal motto, dal concetto simbolico del fascio littorio; esso infatti reca l'illustrazione del noto apologo delle verghe che da sole si spezzano, laddove riunite in un fascio resistono.

Sino a che l'emblema nelle sue tre varianti figurò sulle medaglie non ebbe mai un carattere ufficiale; questo carattere lo acquistò solo nel 1791, quando passò sulle monete colla effigie di Luigi XVI. Si tratta del tipo *C*, cioè senza scure, che reca la leggenda: *la nation, la loi, le roi*, allusione chiarissima all'unione ed alla concordia. Questo tipo monetale durò anche dopo la proclamazione della Repubblica sino

(1) HENRI, *Histoire Numismatique de la Révolution Française*, tavola 5, n. 39.

(2) HENRI, *op. cit.*, tav. 9, n. 71; tav. 10, nn. 72, 73. L'Henri confonde il fascio nel mucchio d'armi.

(3) HENRI, *op. cit.*, tav. 10, nn. 74, 75.



al 1796, nel quale anno la sua scomparsa dal *B* delle monete coincide coll'apparizione della testa della Repubblica al *D*.

Però il contrassegno del fascio, abbandonato dai francesi venne ristabilito dalle repubbliche italiane durante gli anni 1798-99, protraendosi eccezionalmente sulle monete della Repubblica Ligure che durò sino al 1805. Vediamo infatti il tipo *A* sulle monete delle repubbliche Romana (tav. II, n. 11) e Napoletana che, salvo l'addattamento richiesto dall'estetica, sembrano ispirarsi al bassorilievo della colonna di M. Aurelio. Questo tipo venne copiato dalle monete ossidionali di Mantova, ed adottato — con ruolo accessorio — da quelle della Repubblica Piemontese, e dal Governo provvisorio di Venezia. Invece la Repubblica Ligure adottò il tipo *B* associandolo ibridamente al motto: *nell'unione la forza* (tav. II, n. 12). L'associazione illogica creò quella confusione tra i due distinti significati del fascio, che permane tuttora (1).

Riapparve poi il fascio littorio sulle monete della Repubblica Romana del 1849, dove è ripetuto il tipo *A* di mezzo secolo prima, nonchè dal 1864 sino alla fine del secolo scorso, su quelle di San Marino che però copiano l'ibrido tipo *B* con la scure al disopra del fascio.

In seguito a queste adozioni il tipo del fascio, comunque raffigurato, assunse universalmente il significato di vero e proprio stemma della repubblica, tanto che ad ogni restaurazione monarchica, l'antico emblema dei consoli sparisce immediatamente dalle monete. È perciò eccezionale il piccolo fascio, del tipo *B*, che vediamo all'esergo, sotto lo stemma, di un pezzo da cinque lire coll'effigie di Vittorio Emanuele II (2) coniato a Firenze nel marzo 1861. Questa presenza non si spiega se non ammettendo che l'incisore Gori, volle, col fascio, alludere alle libertà costituzionali acquistate dai Toscani dopo l'espulsione della dinastia Lorenese: una significazione molto affine a quella che ci recano le monete romane colla *Libertas Restituta* e la *Libertas Publica*, emesse dopo la caduta di Nerone, di Vitellio e di Domiziano.

(1) Il tipo è copiato dal cantone svizzero di San Gallo nel 1810.

(2) *CNI.*, vol. I, pag. 465, n. 5.

Queste, sommariamente le vicissitudini del fascio nella monetazione moderna; dal rapido cenno è emersa, con evidenza, la confusione che talune zecche fecero tra il fascio littorio romano e l'altro fascio, simbolo dell'unione, creando un tipo ibrido, antiestetico nella forma ed antistorico nella sostanza.

LODOVICO LAFFRANCHI.

## Lira moceniga coniata a Bellinzona

---

Mi è caro far nota una moneta — finora sconosciuta — coniata dalla zecca di Bellinzona, che si conserva nel Monastero di Einsiedeln, nel Cantone di Svitto.

Eccone la descrizione :

- Ⓐ — **• VRANIE · ET · VNDERVALD ·** Scudo bipartito di Uri ed Untervald (Sub-silvania), sormontato dall'aquila bicipite imperiale, senza nimbi, coronata.  
C. perl.



- Ⓑ — **\* SANCTVS · MARTINVS · EPISCOPVS** Il Santo a cavallo, a d., in atto di tagliare con la spada il mantello, per farne dono, in parte, ad un giovane mendico nudo, che precede il cavallo. Linea d'esergo, sotto la quale è la biscia sforzesca di Bellinzona fra la data dimezzata 14 - 06 (1506)  
C. perl.

Diam. mm. 33.44. Peso gr. 7,57, tit. 930-940 millesimi.  
Conservazione buona; piccolo foro in alto.

Il taglio di questa moneta è assolutamente dissimile da quello delle numerose monete, già note, coniate dalla zecca di Bellinzona. Essa, nella forma e nel diametro, è del tutto simile alla *lira moceniga*, introdotta in Venezia dal doge Pietro Mocenigo (1474-1476) ed imitata poi da altre zecche del Settentrione d'Italia, quali Mantova, Modena, Milano e forse qualche altra.

A conferma del fatto, che si tratti veramente di una *lira moceniga*, trovo descritta nel *Corpus (CNI)* a pag. 24, n. 3 ed illustrata nella tav. suppl. I al n. 2, una moneta chiamata *mezzo testone*, che nel tipo è in tutto somigliante alla *mezza lira* introdotta in Venezia dal doge Nicolò Marcello (1473-1474) ed è volgarmente chiamata *Marcella*, moneta tariffata che ha avuto corso nella Svizzera, col nome di *Marcellen* [Eidg. Abschiede, III<sup>b</sup> 1067 (1517 luglio 24, Locarno) e dopo IV c<sup>b</sup> 1390 (1532 agosto 17, Lucerna)].

Il peso indicato nel *Corpus* per tale moneta è gr. 3,74, quanto dire la metà esatta del peso di questa nostra moneta (gr. 7,57); nella stessa proporzione che nella zecca di Venezia abbiamo il peso massimo di gr. 3,25 per il *Marcello* e di gr. 6,50 circa per la *lira*.

Si deve inoltre notare che tale moneta ha la figurazione del diritto in tutto simile alla *lira* da me illustrata, per cui si può stabilire che la zecca di Bellinzona ha seguito pur essa quella di Venezia, ed altre d'Italia, nella emissione della *lira (Moceniga)* e della *mezza lira (Marcella)*.

Molto probabilmente, gli assuntori e i maestri della zecca bellinzonese si saranno trovati costretti a far ciò, per corrispondere alle esigenze del mercato, dove tali *lire* e *mezze lire* erano accolte e tariffate ed insieme per avere una moneta analoga al *grossone milanese* da 12 o 15 soldi (illustrato nell'opera di Gneccchi, tav. XVII, n. 7) che è la prima imitazione milanese della *lira* al tipo di quella di Venezia.

Una famiglia di Lucerna, conserva un calco di moneta affatto simile a questa *lira moceniga* conservata ad Einsiedeln, ma non si ha notizia dove si trovi la moneta, dalla quale l'impronta fu ricavata.

Do la riproduzione fotografica, ottenuta direttamente dalla moneta esistente ad Einsiedeln (fig. 1) e quella del

calco che si trova a Lucerna (fig. 2). Le monete sono del tutto simili come tipo e disegno; ma si vede che si tratta di due esemplari diversi, quello di Einsiedeln essendo bucato, mentre l'altro invece è perfetto.

È probabile che la *lira moceniga* della zecca bellinzonese sia pervenuta nella raccolta numismatica di Einsiedeln in seguito ai rapporti intercorsi tra quei Monaci, la



Residenza e il Ginnasio dei Benedettini di Bellinzona. Parla di questi rapporti il R. P. Rudolf Henggeler, O. S. B. in: *Geschichte der Residenz und des Gynnasium der Benediktiner in Bellinz. 1675-1856*, pubblicata nelle *Mitteilungen des Historischen Vereins des Kantons Schwyz*, 27 fascicolo, 1918.

Mi risulta inoltre che negli ultimi tempi (secolo scorso), il prevosto P. Nicolao ed il P. Gallo Morell (quest'ultimo defunto nel 1872) hanno sempre avuto una grande cura per l'incremento della raccolta del Monastero e mantennero ininterrotti rapporti coi Benedettini di Bellinzona.

Mi è gradito dovere ringraziare l'archivista di Einsiedeln, R. P. R. Henggeler, per avermi concesso di riprodurre e illustrare la interessante moneta ed il signor Rodolfo Ratto, a Lugano, che mi ha suggerito il raffronto con la *lira moceniga*.

E. HAHN.

## DUE MONETE VENEZIANE INEDITE

---

Il compianto conte Nicolò Papadopoli-Aldobrandini, nella terza parte della sua opera (1), trattando della monetazione di Leonardo Donà faceva conoscere come per le emissioni delle monete d'oro e d'argente non occorresse un decreto del Senato: stabiliti per legge e tipo e peso e lega, esse erano ordinate dagli uffici incaricati della direzione della zecca ogni qualvolta se ne presentava la necessità.

Il metallo occorrente veniva fornito dalle casse dello Stato e anche da privati ai quali era data facoltà di farlo battere, scegliendo la specie di moneta che più facesse loro comodo, purchè rispondente alle prescrizioni di legge. A questo privilegio, che il Senato con vari decreti aveva concesso per far affluire alla zecca i metalli scarseggianti o mancanti, dobbiamo probabilmente, secondo il Papadopoli, l'esistenza di alcune monete d'oro e d'argente, talune rarissime, delle quali non si è trovato mai cenno nè in ordini di battitura, nè in altri documenti della zecca.

A questi pezzi rari possiamo oggi aggiungerne altri due, non ancora noti: la Giustina minore di Giovanni Bembo ed un Multiplo d'oro di Francesco Loredan.

Di Giovanni Bembo si conoscevano quattro frazioni della Giustina maggiore, o scudo da otto lire con Santa Giustina, e la sola metà di quella minore, la quale metà più propriamente è chiamata mezzo ducato con Santa Giustina. La serie si arricchisce ora dell'intera giustina minore — o ducato con Santa Giustina oppure ducatore — che ebbi la buona ventura di assicurare al patrimonio numismatico veneto (2).

---

(1) *Le Monete di Venezia* descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli-Aldobrandini con disegni di Carlo Kunz. Parte III. Da Leonardo Donà a Ludovico Manin, 1606-1797. Venezia, 1919.

(2) Fa ora parte della collezione del nostro Museo Civico e Correr.

Nessuna particolarità distingue quest'unico pezzo da quelli battuti con i nomi di dogi antecedenti o posteriori a Giovanni Bembo. La moneta, come è noto, fu istituita sotto il principato di Pasqual Cicogna.

Ð — Sopra linea orizzontale che taglia la leggenda, il Doge inginocchiato sostenendo con ambe le mani il vessillo ornato di croce, sta davanti al Leone stante a destra, la faccia di fronte e la zampa sul libro: tutto entro cerchio di perline. Nel giro: **· S · M · VENET · IO · BEMBO** ⊗ all'esergo **★ DVX ★** in lettere capovolte.



R) — Santa Giustina in piedi di fronte, il seno trafitto dal pugnale, tiene nella destra la palma, con la sinistra un libro. Nel fondo il mare con due galere ed i monti all'orizzonte: tutto entro cerchio di perline. Nel giro: **MEMOR • ERO • TVI • IVSTINA**  
**• VIRG** all'esergo ⊗ 124 ⊗

Argento, peso gr. 27.72 -- diametro mm. 41.

Poichè non consta, fino ad ora, l'esistenza di ordini per la battitura di siffatta moneta, vien fatto di pensare che, secondo quanto fu detto sopra, privati cittadini, portando argento proprio alla zecca, abbiano ottenuto che venisse bat-

tuta la giustina minore di Giovanni Bembo a somiglianza delle giustine minori dei dogi precedenti.

Il secondo pezzo inedito è, come fu detto, un multiplo di zecchino di Francesco Loredan.

Nella serie dei multipli d'oro veneziani battuti con conio speciale al tipo dello zecchino, è stata certamente notata la mancanza dei pezzi con i nomi di Francesco Loredan e Marco Foscarini. Iniziata con Francesco Molin la battitura delle appariscenti monete d'oro, resa possibile dall'abbondanza del metallo sul mercato, essa entrò nelle consuetudini della zecca veneziana con Francesco Morosini, così che dopo di lui, tutti i dogi, ad eccezione dei due menzionati, fecero coniare con il loro nome multipli di zecchino.

Il fatto che la moneta era entrata nell'uso comune, per quanto lo comportasse il suo valore molto rilevante per i tempi d'allora, e che erano rimaste immutate durante il principato di questi due dogi le condizioni dell'afflusso dell'oro alla zecca, tanto che sotto Francesco Loredan il Governo era stato costretto a prendere misure per limitarlo, rendeva inesplicabile tale lacuna.

I documenti ufficiali, per la ragione già sommariamente accennata, sono a questo riguardo muti, come lo sono d'altronde anche per altri pezzi che già si conoscevano, e perciò fu lecito fare una supposizione, e cioè, che i multipli d'oro fossero stati conati anche sotto il Loredan ed il Foscarini e poi per qualche ignota e strana vicenda, sottratti alla circolazione e quindi alla conoscenza degli studiosi.

E così dev'essere avvenuto, per quelli del Loredan sicuramente, perchè alcuni mesi or sono ebbi in mio possesso uno zecchino multiplo col suo nome del peso corrispondente a dodici zecchini che qui descrivo (1). Ciò lascia adito a sperare che col tempo anche un multiplo col nome del doge storico e letterato, venga ad occupare il suo posto nella serie delle monete della gloriosa nostra Repubblica.

---

(1) Ora appartiene ai signori conti Panciera di Zoppola. Poco tempo appresso la comparsa di questo esemplare ebbi a vederne un altro simile, ma del peso di venti zecchini (gr. 69,80), che è presentemente nel Museo Bottacin di Padova.



Ɔ' — Sopra una linea orizzontale San Marco in piedi benedice il Doge inginocchiato sostenente con la mano sinistra l'asta sormontata da croce ed avente la destra sul petto

**FRANC · LAVRED ☉** lungo l'asta **DVX \***, dietro il Santo **S \* M \* VENET ☉**



Ɔ — Il Redentore benedicente in un'aureola ellittica coperta di venti stelle a sei punte: nove a destra, nove a sinistra, una sopra il capo ed una sotto i piedi

**SIT \* T \* XPE \* DAT \* Q \* TV \* \* REGIS \* ISTE \* DVCAT \***

Oro, peso gr. 41,40 — diametro mm. 51.

*Venezia, Marzo 1923.*

GIOVANNINA MAJER

## A proposito della più piccola moneta d'oro di Casa Savoia

---

Nelle collezioni braidensi del Medagliere Milanese esiste l'ottavo di zecchino coll'Annunciazione pubblicato da G. Asandria in questa *Rivista* (II serie, vol. V, 1922, pag. 202 e segg.) e attribuita a Carlo Emanuele III per l'analogia col sesto di zecchino reso noto dal *Corpus* (vol. I, pag. 402, n. 224, tav. 29, n. 9). L'esemplare braidense non differisce che minimamente dall'altro conosciuto nel diametro (0,0105) e nel peso (gr. 0,42); è anch'esso bucato probabilmente perchè tali monetucce erano talvolta, per il loro tipo, portate anche come medaglie religiose.

Nella stessa collezione vi è anche una varietà in cui le figure dell'Angelo e della Vergine Annunciata, assai più schematiche e rozze, sono in posizione inversa a quella dell'esemplare già noto. L'Angelo tiene il giglio nella destra



ed è in atto di volare a s., la Vergine è in ginocchio a d., colle mani giunte dinanzi ad un leggio su cui piovono i raggi dello Spirito Santo. L'indicazione del valore al  $\mathcal{D}$  non è racchiusa nel solito ovale: il diametro è di 0,0103, il peso di gr. 0,40; un piccolo buco è anche in questa moneta sulla testa dell'Angelo. Probabilmente essa appartiene ad una emissione posteriore, se non è dovuta al caso la leggera differenza di peso, poichè sappiamo dal Promis (*Monete dei Reali di Savoia*, I, 324) che già nell'epoca della coniazione dei quadrupli, degli zecchini e dei mezzi zecchini coll'Annunciazione (1743-46) il prezzo dell'oro era in continuo aumento. Per lo stile si potrebbe forse anche pensare ad una emissione da collocarsi durante il regno del successore di Carlo Emanuele, Vittorio Amedeo III (1773-96).

F. R.

## Elenco delle monete rubate al Museo Provinciale di Bari

nella notte 12-13 marzo 1923

---

Dalla Direzione del Medagliere Milanese, a cui lo ha comunicato la Soprintendenza agli scavi, riceviamo l'elenco delle monete rubate al Museo Provinciale di Bari nella notte dal 12 al 13 marzo 1923, che pubblichiamo integralmente.

Purtroppo non si sa finora che il materiale sia stato recuperato neppure in parte: occorrerebbe d'altronde un elenco più preciso per poter eventualmente identificare con qualche sicurezza le monete rubate.

GRECIA e ISOLE.			
		Oeniadae . . . . .	br. 27
		Aetolia . . . . .	" 33
Macedonia . . . . .	br. 4	Locri Op. . . . .	arg. 1
Amphipolis. . . . .	" 2	Phocis . . . . .	br. 1
Thessalonica . . . . .	" 3	Thebae . . . . .	" 2
Abdera . . . . .	" 1	Thespieae . . . . .	" 1
Samothracia . . . . .	" 9	Athenae. . . . .	arg. 2
Thasos . . . . .	arg. 2	" . . . . .	br. 2
Thessalia . . . . .	br. 2	Aegina . . . . .	arg. 2
Issa . . . . .	" 1	Corinthus . . . . .	" 8
Dyrrachium . . . . .	arg. 5	" . . . . .	br. 2
" . . . . .	br. 8	Thyrrheium . . . . .	arg. 3
Ballaeus . . . . .	" 10	Pellene . . . . .	br. 1
Apollonia . . . . .	" 1	Laodiceia . . . . .	" 1
Ambracia . . . . .	" 2	Nicaea . . . . .	" 1
Epirus . . . . .	arg. 1	Megara . . . . .	" 1
" . . . . .	br. 10	Sicyon . . . . .	arg. 5
Nicopolis . . . . .	" 1	" . . . . .	br. 4
Stratus . . . . .	" 1	Corcyra . . . . .	" 7
Leucas . . . . .	" 1	Cleonae . . . . .	" 2
Anactorium. . . . .	arg. 3	Apollonia . . . . .	arg. 1

Apollonia . . . . .	br.	1
Nicomedia . . . . .	"	1
Pergamum . . . . .	"	1
Attaea . . . . .	"	1
Cyme . . . . .	"	1
Larissa . . . . .	"	1
Mytilene . . . . .	"	1
Chios . . . . .	"	1
Ionia . . . . .	"	1
Teos . . . . .	"	1
Ephesus . . . . .	"	1
Alinda . . . . .	"	1
Cos . . . . .	"	5
Rhodus . . . . .	arg.	1
Sardes . . . . .	br.	1
Apameia . . . . .	"	2
Cyrene . . . . .	"	1
Cossura . . . . .	"	3
Tyrus . . . . .	"	1
Antiochia . . . . .	"	1

## EGITTO.

Tolomei . . . . .	br.	25
Juba . . . . .	arg.	2
GRECHE incerte . . . . .	br.	103
Hispania Tarrac. . . . .	"	1
Gallia: Massilia . . . . .	"	1

## APULIA.

Arpi . . . . .	br.	4
Azetium . . . . .	"	3
Barium . . . . .	"	2
Butuntum . . . . .	"	4
Brundisium . . . . .	"	16
Caelia . . . . .	"	6
Canusium . . . . .	"	9
Luceria . . . . .	"	9
Rubi . . . . .	"	2
Salapia . . . . .	"	3
Teate . . . . .	"	1
Uxentum . . . . .	"	1

Venusia . . . . .	br.	
Incerte . . . . .	"	5

## SICILIA.

Abacaenum . . . . .	arg.	2
Agrigentum . . . . .	"	1
" . . . . .	br.	23
Aetna . . . . .	"	3
Catana . . . . .	arg.	1
" . . . . .	br.	13
Centuripae . . . . .	"	6
Eryx . . . . .	"	1
Gela . . . . .	"	2
Herbessos . . . . .	"	1
Hybla . . . . .	"	1
Himera . . . . .	arg.	1
" . . . . .	br.	3
Leontini . . . . .	"	4
Lilibaeum . . . . .	"	2
Lipara . . . . .	"	3
Mamertini . . . . .	"	30
Menae . . . . .	"	3
Messana . . . . .	arg.	1
" . . . . .	br.	8
Panormus . . . . .	arg.	5
Siculo-Punice . . . . .	br.	54
Segesta . . . . .	"	3
Selinus . . . . .	arg.	1
Syracusae elettro . . . . .		1
" foderate . . . . .		2
" . . . . .	arg.	2

## REPUBBLICA ROMANA.

Julia . . . . .	oro	1
-----------------	-----	---

## IMPERO ROMANO.

Augusto . . . . .	arg	3
Otacilia . . . . .	br.	2
Volusiano . . . . .	arg.	1
Valeriano . . . . .	br.	1
Carino . . . . .	"	1

Teodosio . . . . . oro 3  
 " . . . . . arg. 1

IMPERO D'ORIENTE.

Arcadio . . . . . oro 2  
 Leone I . . . . . " 1  
 Zenone . . . . . " 2  
 Anastasio . . . . . " 2  
 " . . . . . br. 2  
 Giustino . . . . . " 5  
 Giustiniano . . . . . oro 6  
 " . . . . . br. 2  
 Giustino II . . . . . " 3  
 Tiberio II e Costantino " 1  
 Foca . . . . . oro 1  
 " . . . . . br. 2  
 Eraclio I . . . . . oro 2  
 Eraclio, Costantino e  
 Martino . . . . . br. 1  
 Eraclio e Martino . . " 1  
 Costante II . . . . . " 1  
 Costante II e Costanti-  
 no Pogon. . . . . arg. 1  
 Costante II, Costantino  
 Pogon. ed Eraclio. oro 1  
 Eraclio e Tiberio . . " 1  
 Costantino V e Leone IV br. 1  
 Teofilo . . . . . oro 4  
 Teofilo, Michele e Co-  
 stantino . . . . . " 2  
 Teofilo, Michele e Co-  
 stantino VIII. . . . " 3  
 Basilio I . . . . . br. 1  
 Basilio I e Costantino IX oro 1  
 Costantino e Zoe . . br. 1  
 Costantino e Romano. oro 3  
 Giovanni Zimiscè . . br. 8  
 Basilio II e Costantino XI oro 1  
 Alessio Comneno . . br. 1  
 Incerte . . . . . " 2  
 Incerte . . . . . oro 1

CUPICHE.

Guglielmo II . . . . . oro 2  
 Ruggero Borsa . . . . " 1  
 Guaimario IV . . . . . " 4  
 Gisulfo . . . . . " 4  
 Federico Re . . . . . " 1

DUCATO DI BENEVENTO.

Gregorio . . . . . oro 1  
 Liutprando . . . . . " 1  
 Arichi . . . . . " 1  
 Grimoaldo III . . . . . " 1  
 Sicone . . . . . " 1  
 Sicardo . . . . . " 1

BRINDISI.

Federico II . . . . . oro 1

REGNO DI NAPOLI.

Alfonso I d'Aragona . oro 1  
 Ferdinando I . . . . . " 1  
 Luigi XII di Francia . " 1  
 Ferdinando il Cattolico  
 ed Isabella . . . . . " 1  
 Giovanra la Pazza . . " 1  
 Carlo d'Austria . . . " 1  
 Carlo V Imperatore . " 1  
 " " . . . . . arg. 11  
 Filippo II di Spagna . " 16  
 Filippo IV . . . . . " 14  
 Carlo II . . . . . " 14  
 " . . . . . br. 1  
 Filippo V . . . . . arg. 3  
 Carlo VI. . . . . " 11  
 Carlo III di Borbone . oro 4  
 " " . . . . . arg. 10  
 Ferdinando IV . . . . " 20  
 " . . . . . br. 4  
 Repubblica . . . . . " 11  
 Francesco I. . . . . arg. 2  
 Ferdinando II . . . . . br. 2  
 " . . . . . arg. 2

## ZECCHE ITALIANE

BOLOGNA — Papa Giulio II . . . . .	oro	2
" " " . . . . .	arg.	1
CAMERINO — Giulia Varana . . . . .	oro	1
" " " . . . . .	arg.	1
FERRARA — Alfonso d'Este . . . . .	oro	1
" " " . . . . .	arg.	1
FIRENZE — 2 di Re Ludovico, 3 di Alessandro, Ferdinando II e Cosimo III Medici . . . . .	oro	5
GUBBIO . . . . .	br.	5
MANTOVA — Fed. Dux. Manto. . . . .	oro	1
PARMA — Maria Luigia Imp. . . . .	arg.	1
SIENA . . . . .	oro	1
ROMA — Roma Caput Mundi . . . . .	"	1
Niccolò V . . . . .	"	1
Pio II . . . . .	"	1
Paolo II . . . . .	"	1
Sisto IV . . . . .	"	1
Leone X . . . . .	"	1
Paolo III . . . . .	"	1
Paolo V . . . . .	"	1
Urbano V . . . . .	arg.	1
Innocenzo XI . . . . .	"	1
Clemente XIV . . . . .	"	1
Pio IX . . . . .	"	1
LUCCA — 2 di Carlo Imperatore, 1 Repubblica di Lucca . . . . .	oro	3
" . . . . .	arg.	2

## CONDOGLIANZE.

Il 12 novembre u. s. si spegneva in Napoli il Cav. CESARE CANESSA, Socio fondatore della Casa antiquarionumismatica C. & E. Canessa alla quale il Comitato di Redazione della nostra *Rivista* presenta le più sincere condoglianze.

---

ROMANENGI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

---

Industrie Grafiche AMEDEO NICOLA & C. - Milano-Varese.

# Sui diversi valori del Soldo Bizantino

---

Esiste un certo numero di soldi bizantini da Giustiniano a Costantino IV Pogonato (527-685) che portano all'esergo delle marche che finora non sono stato studiate. Esse sono:

- 1) OB \* — \*
- 2) OB XX oppure OB·XX
- 3) OB <sup>+</sup> \* oppure OB + \*
- 4) BOXX
- 5) BOГK
- 6) C × N × U
- 7) < X + X ÷

Tutti questi soldi hanno inoltre un peso molto inferiore del normale. Do qui l'elenco dei pezzi di cui ho potuto avere il peso esatto, elenco che avrei potuto più che raddoppiare se di tutti gli esemplari di questa serie di cui ho conosciuta l'esistenza mi fosse stato possibile avere il dato ponderale.

## GIUSTINIANO.

OB * — *	Tolstoi, n. 22 . . . . .	gr. 4.00
OBXX	" 23 . . . . .	" 3.70
"	" 24 . . . . .	" 3.65
"	" 25 . . . . .	" 3.15
"	" " . . . . .	" 3.60
"	Cat. Weber (1), n. 3016 . . . . .	" 3.64
"	Cat. Hirsch (2), n. 2099 . . . . .	" 3.68

---

(1) *Sammlung Consul Eduard Fried. Weber in Hamburg.* Monaco, J. Hirsch, zweite abteil, 1909.

(2) HIRSCH. *Griechische, Römische und Byzantinische Münzen.* Catal. XXXI [6 maggio 1912]. Monaco, 1912.

OBXX	Gabinetto Vienna . . . . .	gr.	3.68
OB + *	Tolstoi, n. 26 . . . . .	"	3.75

## GIUSTINO II.

OB * — *	Tolstoi, n. 17 . . . . .	"	3.70
"	Cat. Hirsch, n. 2120 . . . . .	"	3.90
OBXX	Tolstoi, n. 16 . . . . .	"	3.70
"	Museo Budapest . . . . .	"	3.514
"	" . . . . .	"	3.737
"	Museo Berlino . . . . .	"	3.47
OBXX	Cat. Weber, n. 3076 . . . . .	"	3.70
"	Cat. Hirsch, n. 2121 . . . . .	"	3.68
C × N × U	Tolstoi, n. 19 . . . . .	"	4.00
( X + X ÷	Castello Sforzesco, Milano . . . . .	"	4.05

## TIBERIO COSTANTINO.

OB + *	Tolstoi, n. 12 . . . . .	"	4.10
"	Brit. Mus. Wroth, n. 9 . . . . .	"	4.08
"	Tolstoi, n. 12 a . . . . .	"	4.50

## MAURIZIO TIBERIO.

OB + *	Tolstoi, n. 35 . . . . .	gr.	3.95
"	Cat. Hirsch, n. 2137 . . . . .	"	3.96
"	Museo Budapest . . . . .	"	3.695
"	" . . . . .	"	3.703

## FOCA.

OB + *	Brit. Mus. Wroth, n. 27 . . . . .	"	4.06
"	Coll. Münsterberg (1) . . . . .	"	4.05
"	Gabinetto Vienna (1) . . . . .	"	4.05

(1) MÜNSTERBERG. *Spätromische Inedita*. Mitteil. der Numismat. Gesellsch. in Wien, XV, 1923, n. 57-58, pagg. 227-228.



<b>OBXX</b>	Tolstoj, n. 24 . . . . .	gr.	3-75
"	Museo Budapest . . . . .	"	3-642
"	" . . . . .	"	3-666
"	" . . . . .	"	3-693
"	" . . . . .	"	3-703

## ERACLIO.

<b>OBXX</b>	Museo Berlino . . . . .	"	3-68
-------------	-------------------------	---	------

## ERACLIO e ERACLIO COSTANTINO.

<b>BOXX</b>	Tolstoj, n. 167 . . . . .	"	3-73
"	" 168. . . . .	"	3-71
"	" 169. . . . .	"	3-71
"	Brit. Mus. Wroth, n. 14 . . . . .	"	3-73
"	" " 25 . . . . .	"	3-71
"	Cat. Evans (1), n. 305 . . . . .	"	3-67
"	Museo Graz . . . . .	"	3-65
"	Gabinetto di Vienna . . . . .	"	3-68
"	Museo Budapest . . . . .	"	3-647
"	" . . . . .	"	3-684
"	" . . . . .	"	3-689
"	Coll. Windischgrätz . . . . .	"	3-66
"	Coll. Luschin . . . . .	"	3-69
"	Gabinetto Monaco . . . . .	"	3-70
"	Museo Budapest . . . . .	"	3-675
"	" . . . . .	"	3-727
"	Museo Berlino . . . . .	"	3-52
"	" . . . . .	"	3-73
<b>OB XX</b>	Castello Sforzesco, Milano . . . . .	"	3-60

## ERACLIO, ERACLIO COSTANTINO e ERACLEONE.

<b>OBXX</b>	Tolstoj, n. 422 . . . . .	"	3-75
<b>BOXX</b>	" 423 . . . . .	"	3-40

(1) *Monnaies d'or romaines et byzantines. Collection de S. Arthur J. Evans. Ginevra, Naville, 1922.*

## COSTANTE II.

<b>BOFK</b>	Cat. Hirsch, n. 2172 . . . . .	»	3.58
„	Tolstoi, n. 60 . . . . .	»	4.45
„	Cat. Imhoof-Blumer (1), n. 1989 . . . . .	»	?

## COSTANTINO IV POGONATO, ERACLIO e TIBERIO.

<b>BOXX</b>	Tolstoi, n. 15 . . . . .	»	3.60
„	„ 32 . . . . .	»	3.75

Sono dunque sessanta esemplari di cui conosciamo esattamente i pesi: cioè dividendoli secondo le marche dell'esergo questi soldi pesano:

*Marca OB \* — \** da gr. 3.70 a gr. 4.00, media gr. 3.866  
3 esemplari.

*Marca OBXX e OB·XX* da gr. 3.15 a gr. 3.75, media gr. 3.636  
26 esemplari.

*Marca OB — \** da gr. 3.695 a gr. 4.50, media gr. 4.01  
10 esemplari.

*Marca OB <sup>+</sup> \** gr. 3.75, 1 esemplare.

*Marca BOXX* da gr. 3.40 a gr. 3.75, media gr. 3.681  
16 esemplari.

*Marca BOFK* da gr. 3.58 a gr. 4.45, media gr. 4.015  
2 esemplari.

*Marca C × N × U* gr. 4.00, 1 esemplare.

*Marca < X + X ÷* gr. 4.05, 1 esemplare.

Se notiamo che nella serie a marca *OB — \** vi è un pezzo eccezionale del peso di gr. 4.50 (pezzo che ritengo erroneamente coniato con tale marca su un tondello che do-

---

(1) *Auctions-Catalog der bedeutenden Sammlung Römischer und Byzantinischer Münzen des H. Dr. Fr. Imhoof-Blumer.* Monaco, Hirsch, 1907.

veva appartenere a un'altra serie di soldi), e se di questo non teniamo conto, abbiamo le misure :

*Marca OB* — \* da gr. 3.695 a gr. 4.10, media gr. 3.96  
9 esemplari.

Lasciando da parte le marche che si presentano in troppi pochi esempi per poter essere studiate, vediamo subito che le altre possono essere divise in due gruppi :

#### I GRUPPO.

BOXX e OBXX 42 esemplari, di peso medio gr. 3.657.

#### II GRUPPO.

OB \* — \* 3 esemplari, di peso medio gr. 3.866.

OB — \* 10 " " 3.96.

Nell'un caso e nell'altro siamo ben lontani dal peso normale del soldo bizantino dell'epoca che, accettando i calcoli metrologici del Naville (1), deve ritenersi intorno a gr. 4.48. In quale rapporto stanno con la libbra romana (fissata dal Naville a gr. 322.56 mentre generalmente si ritiene di gr. 327.45) i pesi sopraindicati ?

Secondo il Naville la *siliqua auri* (κεράτιον), cioè  $\frac{1}{1728}$  di libbra, sarebbe del peso di gr. 0.1867, e ve ne sarebbero 24 in un soldo normale di  $\frac{1}{12}$  di libbra. Prendendo tale base i soldi con le marche del I gruppo (media gr. 3.657) sarebbero dei soldi di 20 silique (gr. 3.734).

Possiamo ritenere che si sia realmente e intenzionalmente coniato un soldo di 20 silique ?

La siliqua è citata parecchie volte nell'Editto di Rothari e nel Memoratorium (§ de caminata): ora la glossa matri-

(1) *Fragments de metrologie antique*. \* Revue Suisse de Numismatique », XXII, 1920.

tense 63 dice: *Siliqua vigesima pars solidi est*; e le glosse cavensi 104 e 163 asseverano: *siliquas id. vicesima pars solidi* e: *siliquas id. est vicesima pars solidi. ab arbore, cuius semen est, vocabulum tenens*. Se i glossatori si attenevano a questo computo del soldo in 20 silique, vuol dire che ben sapevano che esso corrispondeva al soldo circolante all'epoca di Rothari (636-652) contemporaneamente cioè al regno di Eraclio, quando si coniano il massimo numero di quelle monete con la marca del I gruppo, che per il peso sono appunto dei soldi di 20 silique. Le marche anche BOXX oppure OBXX mi pare si riferiscano espressamente a tale computo.

Le marche del II gruppo e i pesi dei soldi corrispondenti (3.866 — 3.96) richiamano a un peso di gr. 3.92, corrispondente cioè a un soldo di 21 silique. Può la marca — \* essere interpretata come — + X, dove le due X si sommano in un solo segno? Notiamo che il peso 3.92 è quello del miliarese anteriormente a Giustiniano, e corrisponde a  $\frac{1}{84}$  di libbra. È questo il peso medio dei soldi pseudo-imperiali coniatu nella Gallia meridionale all'inizio della dominazione merovingica (1): un gran numero di tali soldi portano nel rovescio la marca XXI che indica il loro rapporto in silique (come i tremissi portano VII). Tali marche, come ben dice il Babelon, sarebbero incomprensibili se non si ammettesse un soldo tagliato a 84 la libbra, come le silique che portano la marca VIII si riattaccano a un soldo di 72 alla libbra. Il soldo di 84 la libbra è per caso il *solidus gallicus* dell'editto di Maiorano (2) (458) e della lettera di Gregorio il Grande (3)? È un po' difficile dire. Quello è certo che già una legge di Valentiniano I del 367 (4) indica implicitamente il soldo di 84 alla libbra.

Mi sembra che questa sia pur sommaria esposizione provi esaurientemente che nell'impero bizantino durante il

(1) BABELON in "La Gazette Numismatique, VI, 1902, 72-73.

(2) *Major. novell.*, IV, 1.

(3) MIGNÉ P. L. Vol. 77, pag. 799: cfr. pag. 630. Cfr. anche i *solidi franci* della formola Lindenbrog. LXXXII.

(4) *Cod. Theod.*, X, 19, 4.

secolo VI ed il VII circolassero almeno tre specie di soldi legali e legalmente contraddistinte:

- a) soldo di  $\frac{1}{72}$  di libbra e di 24 silique  $\Rightarrow$  gr. 4.48  
 b) "  $\frac{1}{84}$  " 21 "  $=$  gr. 3.92  
 c) "  $\frac{1}{86}$  " 20 "  $=$  gr. 3.73

Esattamente il soldo b) darebbe  $\frac{1}{83,33}$ , il c) darebbe  $\frac{1}{86,38}$ .

È inutile avvertire che le conclusioni alle quali siamo giunti reggono anche se si ritiene la libbra del peso di gr. 327.45: le differenze sarebbero nelle frazioni di decigrammi.

Ciò che mi sembra fondamentale è la sicurezza che a fianco del soldo di 24 silique abbiano circolato quelli di 20 e di 21 silique. Ve ne erano altre di un diverso valore? forse un esame attento di tutte le monete bizantine esistenti potrà farci ritrovare dei valori superiori od inferiori: già i papiri greci-egizi ben differenziavano dagli altri i soldi di pieno peso, cioè di 24 silique ovvero di 4 scrupoli, *εὐσταθμὰ* oppure *τετραγραμμάτια* [P. Lond. 1323, 1661, 1664, 1722; Hermes, XIX, 419; P. Fior. 95; P. Oxy, 1130; BGU. 316, 1020; P. Mon., 15] che sono i νόμισματὰ ζυγῶ δημοσίῳ. D'altra parte abbiamo i ν. ζυγῶ ιδιωτικῶ che in base al papiro Oxy. 144 del VII secolo e del pap. Cairo 10134, risultano di 22 silique (*κεράτια*). Il fatto che in numerosissimi papiri troviamo citato col suo proprio nome questo soldo di 22 silique, vuol dire che non ci troviamo davanti a delle monete calanti per usura o tosatura, ma a monete legalmente coniate su tale base (1). Alla serie dei 20, 21 e 24 si aggiunge e si intercala anche il soldo di 22 silique, di cui il peso teorico sarebbe gr. 4.07. Notiamo che il soldo di 22 silique è quello che formerà la base della monetazione araba succeduta alla bizantina.

Della coniazione di un soldo di 23 silique (peso teorico 4.29) non ho trovato alcuna prova; i papiri che lo citano (2)

(1) I papiri più tardi distinguono invece il νόμισμα ἀριμτον di 22 silique e il ν. ἐχόμενον di 24 silique: cfr. P. Lond., 1412, 1413 e 1414 (VII secolo).

(2) *Corpus Papyrorum Raineri*. II, KRALL. *Kopt. Texte*, n. 48, VII secolo; " *Revue Égyptolog.*, III, pag. 181; P. Louvre, 7400, ecc.

non ci lasciano comprendere se siamo davanti ad una moneta di 24 silique calante per usura o tosatura o veramente ad una conziata sulla base di 23 silique.

Rimarrebbe ancora a determinare il valore dell'olokotino che ci è ignoto malgrado quanto si è scritto sulla moneta (1).

Come conclusione, credo che d'ora innanzi non si potrà più parlare del soldo bizantino indeterminatamente, ma delle varie sue speci di diverso numero di silique. Spero che questo sia ormai un punto acquisito alla ancora tanto oscura storia della monetazione durante l'alto medioevo.

UGO MONNERET DE VILLARD.

---

(1) Cfr. principalmente N. A. Bull in "Revue Numismatique", 1912, 84-90. Lo stesso deve dirsi del *telarton*.

---

# UN DENARO IMPERIALE DI VENEZIA

---

L'incarico affidatomi dal Municipio di Venezia di compilare il Catalogo della ricca Raccolta di monete italiane lasciata dal compianto conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini mi ha procurato fin dagli inizi del lavoro una sorpresa veramente inaspettata.

Nella prima divisione della Raccolta che comprende le monete dei Goti, dei Longobardi e degli Imperatori Franchi e Tedeschi, si trovano i denari col nome dell'imperatore Ottone senza indicazione di città, che il conte Papadopoli attribuiva a Ottone I e nel *Corpus Nummorum Italicorum* vennero invece descritti come usciti dalla zecca di Milano e attribuiti a Ottone II o III (1). Essi, con lievi varianti, portano nel diritto la croce accantonata da quattro globetti e la leggenda **OTO IMPERATOR**, nel rovescio il tempietto carolingio a due colonne con leggenda circolare costituita da una serie di segni di nessun significato afferrabile. Tra i pezzi così classificati, uno mi apparve subito affatto diverso dagli altri per la fattura di stile meno rozzo, per il tempio che non era a due ma a quattro colonne, per la leggenda circolare che si prestava a una interpretazione sia pure ridotta del motto **CRISTIANA RELCIO**, e infine perchè dai segni formanti le colonne del tempio uniti ai due elementi vicini della leggenda circolare risultava con chiarezza indubitabile la parola **VENEZIA**.

La cosa mi parve così strana da non poter credere ai miei occhi tanto che pensai di trovarmi di fronte a una mistificazione. Ma dovetti subito scartare tale ipotesi, non solo perchè la moneta ha tutti i caratteri della autenticità ma

---

(1) Vol. V, pag. 44, nn. 1 a 6.

anche perchè il falsificatore, quando vi fosse stato, avrebbe interamente fallito lo scopo del lucro giacchè essa era passata inosservata al primo possessore, il Morbio, e al secondo, il conte Papadopoli, che la acquistò alla vendita di quella raccolta insieme con altro della stessa specie per un prezzo insignificante. Non rimaneva che accettare la lettura evidente; pure, per tema di avere le traveggole, volli mostrarne un'impronta all'egregio amico prof. Luigi Rizzoli che convenne perfettamente con me.

Ecco la descrizione di questa moneta da aggiungere alla serie veneziana pur tanto studiata e diligentemente descritta:

*Denaro scodellato di argento non molto fino.*



Ⓐ — Croce accantonata da quattro globetti, + **OTO IMPERATOR.**

Ⓑ — Tempio tetrastilo sormontato dalla croce, nel giro **ITCLANAICIV**, orizzontalmente **VENEC(IA).**

Peso gr. 1.18, diam. mm. 20, conservazione buona.

Sono note a tutti le varie opinioni degli studiosi intorno alle prime monete veneziane che sono imperiali al pari di quelle di quasi tutte le città dell'Alta Italia; e tutti sanno con quanta tenace ostinazione gli storici veneziani più antichi cercassero di negarne o interpretarne in varia maniera l'esistenza per non dover ripudiare la loro teoria della innata originale indipendenza di Venezia da ogni autorità esterna, sopra tutto da quella dell'impero d'Occidente. Il Cordero di San Quintino e Vincenzo Promis <sup>(1)</sup> con un esame spassio-

(1) *Osservazioni critiche intorno all'origine ed antichità della Moneta Venesiana* di GIULIO DI SAN QUINTINO. Torino, dalla Stamperia Reale, 1847, in-4, pagg. 55 con 2 tavv. (Estr. da Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie II, tomo X). *Sull'origine della Zecca Veneta, studi dell'avv. VINCENZO PROMIS*. Torino, Stamperia Reale, 1848, in-8, pagg. 32 e 1 tav.



nato delle monete e dei documenti gettarono le basi di una teoria soddisfacente per spiegarle e classificarle, finchè il conte Papadopoli (1) queste basi confortò di ulteriori sussidi tratti da documenti nuovi e da più diligente disamina di quelli noti e riuscì a darne una successione cronologica che, sebbene presenti delle lacune di tempo non spiegate a sufficienza, pure può considerarsi definitiva per quanto è noto finora. Ora la presente moneta non contrasta affatto con la teoria del Papadopoli ma viene esattamente a collocarsi in una delle lacune notate. Dopo la moneta anonima con il tempio carolingio e la leggenda **XPE SALVA VENECIAS** che il Papadopoli, per la somiglianza e per tutte le altre caratteristiche ritiene contemporanea o di poco posteriore ai denari di Lodovico II (855-875) e però emessa intorno agli ultimi anni del secolo IX, si va addirittura all'altra parimenti anonima con le leggenda **CRISTUS IMPERAT** e il tempio carolingio le cui colonne sono formate dalla parola **VENECI** che egli giudica degli ultimi anni del secolo X se non dei primi dell' XI.

Il denaro di Ottone, a qualunque dei tre imperatori (951-1002) di questo nome possa attribuirsi, viene ad accorciare di qualche decina di anni il periodo ultrasecolare di mancanza non giustificata di moneta veneziana. Leggendo poi quanto dice il P. (2) vien fatto di pensare che Egli ne prevedesse l'esistenza, tanto gli doleva di non potersi trovare d'accordo con l'opinione di Guido Antonio Zanetti (3), il cui intuito, che lo aveva mirabilmente servito nelle più ardue quistioni, anche in questa ha finito con l'aver piena

---

(1) PAPADOPOLI NICOLÒ, *Sulle origini della Veneta Zecca e sulle antiche relazioni dei Veneziani cogl'Imperatori considerate dietro l'esame delle primitive monete*, lettura fatta al R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti in Venezia, Venezia, tip. G. Antonelli, 1882, in-8, pagine 53, fig. e 3 tavv. (Estr. da Atti del R. Istituto Veneto di S., L. ed A., serie V, vol. VIII). — Lo stesso, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate coi disegni di Carlo Kunz. Parte I.* Venezia, Ferd Ongania, 1893, in-8, pagg. XII-426, fig. e 16 tavv.

(2) Op. cit., parte I, pagg. 35-38.

(3) ZANETTI G. A., *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia*. Tomo II. Bologna, Lelio dalla Volpe, 1779, in-fol. Nota a pagg. 405 e 406.

ragione. Infatti, se per il peso e per tutte le altre ragioni addotte dal P. rimane pienamente giustificata l'assegnazione da lui fatta del denaro con la leggenda **CRISTUS IMPERAT** a un'epoca anteriore a quelli col nome di Corrado e di Enrico, non ne rimaneva convenientemente spiegato il tipo che sarebbe apparso nuovo, mentre è di evidenza palmare che esso non poteva essere che la ripetizione di un altro anteriore.

Qui mi sia consentita una digressione. Delle monete imperiali di Venezia finora note nessuna ha il tempio carolingio che appare per la prima volta sul denaro ritenuto anonimo (1) con **XPE SALVA VENECIAS**, mentre anche per questo dovrebbe valere il ragionamento fatto dallo Zanetti per quello con la leggenda **CRISTUS IMPERAT**. È infatti naturale che una moneta, la quale viene considerata come una imitazione pedissequa tale da ingannare a prima vista, presupponga l'esistenza della moneta imitata che, nel caso specifico, dovrebbe essere di Lodovico II o di Lotario soli imperatori carolingi di cui si conoscano denari col nome di Venezia che posero il tempietto sulle monete. Giova qui ricordare che nell'opera di Fougères e Conbrouse (2) è fatta menzione appunto di un denaro di Lotario col tempio carolingio e il nome di Venezia. Chiudo la parentesi introdotta

---

(1) Nessuno si è fermato a considerare la possibilità, affacciata anche dal Kunz nelle sue schede, che essa non sia anonima e debba invece avere il significato letterale riferendosi all'imperatore d'Oriente Romano I (920-944). L'ostacolo maggiore a tale lettura, che pure appare più logica della interpretazione stiracchiata *Romanorum Imperium* o *Imperatorem*, è la moneta stessa simile in tutto a quelle occidentali e non a quelle orientali. Ma la moneta fabbricata in un dato luogo si uniforma a quelle che vi corrono, naturale quindi che le monete fatte a Venezia fossero simili a quelli correnti nel territorio dell'Impero occidentale, pur affermando la sua devozione all'Imperatore d'Oriente, dove essa principalmente esercitava la sua attività e donde traeva i maggiori vantaggi. Né il caso sarebbe nuovo perchè si conosce una moneta napoletana di Basilio I (867-886) che ha l'aspetto di moneta occidentale sebbene in quel territorio avessero prevalenza l'autorità e la moneta orientale.

(2) FOUGÈRES et CONBROUSE, *Description complète et raisonnée des monnaies de la deuxième race royale de France*. Paris, 1837, in-4, pag. 17, n. 250 bis.

unicamente per dimostrare che questo mio accidentale rinvenimento può avere per conseguenza una revisione della materia monetaria veneziana che non appare, almeno per quei tempi remoti, interamente esaurita, e torno al denaro di Ottone.

Esso adunque oltre al non infirmare menomamente il sistema logico costruito dal conte Papadopoli in certo modo lo completa venendo in parte a togliere quello che non rimaneva abbastanza spiegato, vale a dire la quistione del tipo che così risulta immutato dal primo denaro con **XPE SALVA VENECIAS** fino al cambiamento avvenuto con la introduzione della protome di S. Marco sui denari degli ultimi due Enrici.

A quale dei tre imperatori che ebbero il nome di Ottone possa assegnarsi questo denaro, non mi pare molto agevole il determinare. Non si hanno elementi per stabilire con una certa approssimazione il peso e il valore della lira e del denaro a quest'epoca tanto per le zecche imperiali che per quella di Venezia, non sappiamo quindi se in questo momento, in cui pare che i denari veneziani cominciassero a valere la metà di quelli imperiali (1), le monete col nome dell'imperatore battute a Venezia fossero al ragguaglio di quella imperiale o di quella veneziana. Altro elemento importante è quello dell'intrinseco che noi non possiamo stabilire chimicamente trattandosi di moneta finora unica: all'aspetto però essa pare di metallo più fino di quelle col **CRISTUS IMPERAT**, e col nome di Corrado e di Enrico II. L'analogia di questa con quelle attribuite dal Gnechi e dal *CNI* a Ottone II o III ha importanza molto relativa perchè, all'infuori di quelle che portano l'ordinativo II o *tercius*, le altre non hanno caratteri specifici per essere assegnate a questi piuttosto che al primo. Quanto al tipo, se appare logica l'attribuzione fatta dal conte Papadopoli nella sua Raccolta dei denari col tempietto ad Ottone I perchè dopo di lui questo tipo scompare dalla monetazione imperiale, non serve invece per il caso speciale di Venezia dove il tipo

---

(1) PAPADOPOLI, *Le Monete di Venezia*, ecc. I, pag. 32.

permane nei successivi denari anonimi e in quelli di Corrado ed Enrico.

Unico criterio attendibile rimane quello del peso, ma purtroppo anche questo ha un valore assai relativo disgiunto da quello dell'intrinseco che poteva essere e appare effettivamente variato. Ecco i pesi dei denari dei tre Ottoni che si trovano nella Raccolta Papadopoli:

			Massimo	Minimo	Medio
Ottone I, senza nome di città	esempl. N.	7, gr.	1.39	1.08	1.27
"    con PAPIA	"	6, " "	1.38	1.10	1.24
"    " MEDIOLANUM	"	4, " "	1.48	1.05	1.29
"    " VERONA	"	22, " "	1.37	0.94	1.22
"    " LUCA	"	1, " "	0.95	—	0.95
Ottone I e II con PAPIA	"	4, " "	1.28	1.17	1.21
"    "    " MEDIOLANUM	"	2, " "	1.35	1.35	1.35
"    "    " LUCA	"	3, " "	1.27	0.92	1.11
Ottone II con PAPIA	"	1, " "	1.18	—	1.18
Ottone III "	"	7, " "	1.32	0.90	1.15

Se una deduzione è possibile dal raffronto di questi pesi dovremo escludere subito Ottone I i cui denari, fatta eccezione per quello di Lucca, che risponde forse a un altro ragguaglio di moneta imperiale che non è quella corrente nell'Alta Italia, hanno tutti un peso superiore al nostro che è di gr. 1.18. Se pensiamo poi che Ottone II fu nemico e Ottone III amico di Venezia, dovremo ragionevolmente supporre che a quello piuttosto che a questo si debba l'aver voluto che il nome dell'imperatore comparisse ancora sulle monete come nuova affermazione di quell'autorità che egli si studiava di far pesare sulla giovane Repubblica la quale, dal canto suo, cercava di liberarsene totalmente. Basandoci su questi indizi, potremo dire che la nostra moneta apparve nel decennio 973-983 in cui Ottone II imperò da solo, e forse dopo il 978 quando cioè egli s'indusse a rinnovare i privilegi e le concessioni fatte sempre dall'Impero ai Veneziani ma con frasi, come osserva il Romanin<sup>(1)</sup>, fino allora inusitate.

(1) ROMANIN S., *Storia Documentata di Venezia*, I ediz., vol. I, pagine 257-258.

Un'ultima indagine rimane a farsi per sapere se la moneta è veramente inedita e sconosciuta e come potè sfuggire all'esame dei suoi possessori.

Nell'Appel (1) c'è questa descrizione :

Ɔ — **OTO IMPERATOR.** In der Mitte ein Kreuz mit Punkten.

Ɔ — **VE NE CIA.** In der Mitte ein Gebäude mit Spitzdach und Kreuz. In dessen Mitte abermahls ein Kreuz.

Solidus G. 14 ww. 16 Gr. Schlechten Gehalt. Rar.

Essa non sfuggì al Promis che la ricordò a pag. 23 della sua Memoria concludendo però che " siccome mai mi venne fatto di vederne alcuno effettivo od un suo disegno, lascio la responsabilità di questa descrizione al suo Autore ». *E fa bene*, soggiunge nelle sue schede Carlo Kunz che, dopo aver riferita la descrizione dell'Appel, commenta: " Forse la moneta di zecca incerta **OTUS** (*sic*), ecc., che ha tanta analogia di fabbrica coi denari di Venezia di Enrico II? ». Siccome poi lo Schweitzer (2), che era un po' la bestia nera del Kunz, aveva anche lui parlato di tale moneta dicendo di possederla ma di doversi leggere al rovescio *Cristiana Religio* invece di *Venecia* (vale a dire confondendola con un denaro di Ottone senza nome di città), egli perde addirittura le staffe dando al malcapitato una sferzata che non è nè la prima nè l'ultima, sfogo innocuo e solitario della sua misantropia.

Anche Giulio Cordero di San Quintino rendendo conto di un ripostiglio di monete rinvenuto a Roma nel 1843 (3) disse che in quel ritrovo c'erano denari di Venezia di Ottone III, e il Kunz spiega a modo suo: " Intendeva probabilmente i denari anonimi colla leggenda: *Cristus Imperat* " che altrove dice battuti dopo la morte di Ottone III? ».

(1) APPEL'S, *Repertorium zur Münzkunde des Mittelalters und der neueren Zeit, Dritter Band.* Wien, 1824, in-8, pag. 1117, n. 3901.

(2) SCHWEITZER F., *Serie delle monete e medaglie d'Aquileja e di Venezia.* Vol. I, Trieste, 1848, in-4, pag. 60.

(3) CORDERO DI SAN QUINTINO G., *Monete del X e dell'XI secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843.* Torino, 1846, in-4.

Vincenzo Lazari nei suoi appunti mss. (1) accenna alla descrizione dell'Appel, ma anche lui ritiene si tratti di un equivoco.

Dunque nè il Kunz nè il Lazari hanno creduto all'esistenza del denaro di Ottone descritto dall'Appel e ricordato anche dal Sanquintino: questo serve a spiegare come il conte Papadopoli il quale seguiva fedelmente le orme di quei due veramente maestri, non abbia creduto occuparsi di verificare se tale descrizione rispondesse al vero. E sì che egli ne aveva sotto mano un esemplare assai ben conservato e leggibile, ma tanta è la forza della suggestione che non pensò nemmeno di esaminare attentamente le monete che potevano dargli la soluzione dell'enigma da Lui intuito.

Rimarrebbe a dire qualche cosa intorno alla rarità veramente grande di questa moneta che finora, all'infuori dello esemplare descritto dall'Appel, il quale non si sa se ancora e dove esista, è unica. Ma in generale tutte le monete imperiali di Venezia sono assai rare, eccezion fatta per quelle di Lodovico Pio con *Venecias* le quali vennero quasi tutte di Francia e fanno pensare a più vasta emissione per uso generale e non locale. La ristrettezza delle emissioni, la fragilità estrema, e soprattutto il non essere state ricercate dai veneziani, propensi a crederle fatte per attentare alla loro presunta autonomia, e che probabilmente, trovandole, le avranno anche distrutte, hanno fatto sì che ben poche e non di tutti gl'imperatori giungessero fino a noi. Dico non di tutti perchè non farebbe meraviglia che le lacune ancora esistenti venissero a poco a poco colmate.

GIUSEPPE CASTELLANI.

---

(1) Tanto i mss. del Lazari quanto le schede del Kunz sono ora posseduti dal Museo Civico e Correr di Venezia per Legato del conte N. Papadopoli Aldobrandini.

# ZEFFIRINO CARESTIA

## MEDAGLJSTA

---

Zeffirino Carestia, medaglista? Chi è? Come sono, dove sono le sue medaglie? Non "è", poichè è morto da 15 anni, ma era un artista novarese della seconda metà del secolo scorso, e le sue medaglie sono, se ridotte e coniate, in mano di pochi collezionisti, se ancora nelle dimensioni in cui furono studiate nella creta, sparse nella loro maggioranza per le case e i cimiteri della provincia di Novara. Altre certo saranno dove io non so, dove forse nessuno sa, sicchè sin d'ora prego chi, leggendo questo studio, ne riconoscesse alcuna di volermelo comunicare. Come tanti altri campi e tanti altri periodi dell'arte italiana, l'arte della medaglia del secolo scorso è quasi completamente ignorata, sempre malamente nota.

Visse il Carestia dal 2 marzo 1849 al 28 luglio 1908, nacque a Riva Valdobbia da famiglia povera ma non senza qualche tradizione di cultura, morì in piena miseria all'Ospedale di Novara. Studiò a Torino all'Accademia Albertina col Tabacchi, girò per l'Italia per conoscere l'arte dei secoli passati, fu a Roma per "penetrare nei segreti", di Raffaello e di Michelangelo, visse a Parigi, espose a Berlino, ma ovunque rincorse soprattutto "l'inconoscibile, l'indescrivibile natura".

Pare che la sua vita fosse più che bohémienne, pare che fosse semplicemente la vita del miserabile e del pezzente: che fosse sempre in caccia della verità della natura ce lo dicono le sue medaglie dove è sempre evidente l'anelito a rifar la natura sopprimendo il mezzo tecnico; che non si accontentasse mai del grado raggiunto e non sapesse mai sfruttare la formula trovata ce lo dicono egualmente le sue

medaglie, poche delle quali si somigliano per il procedimento. Egualmente i suoi lavori incompleti, e le poche notizie raccolte presso chi lo conobbe, ci dicono come abbandonasse facilmente il lavoro che non lo soddisfaceva, e quello per cui il committente gli moveva rimproveri o gli dava consigli.... che sarebbe stato obbligato a seguire.



Lo ricordano, a Novara e nella campagna novarese, pezzente che lavorava in qualsiasi posto dove gli fosse consentito fermarsi, che mangiava nelle bettole o sulla cantonata della strada, che dormiva nei fienili dei cascinali. Assillato dal tormento della irraggiungibile natura, persuaso che suo dovere fosse solo far delle belle cose, e che a Dio o agli uomini spettasse occuparsi di tutto il resto, anche del suo letto e del suo pane, cosa gli importava abbandonare dal fonditore la medaglia non conziata o il medaglione non fuso, ed il modello insieme, per non aver il danaro necessario a pagar l'opera?



Eppure non fu solamente la sua vita randagia, che gli rendeva certamente difficile la scultura di grande mole, a volgerlo alla medaglia, quasi occasionalmente come si potrebbe pensare, chè la conoscenza della sua produzione dimostra quali speciali attitudini egli avesse a questo genere di arte. Egli si poneva il problema della medaglia nei migliori termini della tradizione classica italiana e lo risolveva poi coi mezzi proprii della scultura del suo tempo, innovando forse senza saperlo, certo innovando con una forza sicura che compone sempre l'opera in un insieme tranquillo, chiaro ed equilibrato.

Il fine del suo lavoro è sempre la testa umana, che gli accenni del movimento delle spalle e del busto in genere appena servono a completare col suggerimento del corpo sottostante, sicchè naturalmente essa è sempre il centro della composizione, sempre il centro architettonico ed armonico, spesso anche il centro materiale della superficie. Nella testa quello che più gli interessa sono i centri fisionomici del volto, sicchè ad essi è assegnato sempre il massimo di valore chiaroscurale, mentre le masse circostanti sono più o meno in funzione di accompagnamento, trattate più sinteticamente, lasciate più indietro per la lavorazione del particolare. Sia la testa di profilo puro, sia di tre quarti o di faccia questa impostazione generica non muta mai, quasi sempre mirando ad un effetto di sintesi fisionomica in quiete, a " ritratto „, raramente mirando a fermare un movimento sia pur dolce della testa sul collo o della persona.

Quello che muta è la trattazione puramente tecnica, che, mentre nel " profilo „ puro sta nei termini classici della modellatura la quale parte dal piano massimo della spalla e della sommità della guancia per scendere in passaggi successivi al piano minimo su cui la massa dei capelli o la massa cranica gira sul rovescio, passa nei " tre quarti „ a distacchi maggiori di rilievo per la parte centrale del volto, e giunge nella testa di " faccia „ ad arditezza di rilievo, fortissimo o addirittura minimo, come in appresso si vedrà. Conseguentemente la modellatura che nel " profilo „ è regolare e graduale, ha dei passaggi assai rapidi e delle licenze assai ardite in alcuni dai " tre quarti „ e delle " facce „, e rag-

giunge nelle facce a bassissimo rilievo quel grado di sprezzatura tecnica che non lascia più riconoscere all'artista altra legge che quella della sua idea.

Parallelamente il campo della medaglia è rotondo, o inscritto in un quadrato, od in un quasi quadrato nei lavori del primo tipo, spesso col fondo incavato a scodella cosicchè il piano massimo della figura coincide con quello dell'orlo della scodella stessa; è inscritto in un rettangolo regolare nelle proporzioni pei lavori del secondo tipo, ed infine in un rettangolo senza fissa regola di dimensione per quelli del terzo, pei quali poca importanza ha la dimensione ed il contorno del fondo, purchè sia liscio e non disturbi la finezza del rilievo espressivo.

Resta a dire di quella che propriamente si chiamerebbe la tecnica della modellatura: ma per quello che riguarda il criterio distributivo dei piani e delle masse, delle luci e delle ombre qualche cosa si è già accennato, e il più si vedrà in occasione delle opere singole — e per quel che riguarda la qualità delle superfici basterà dire che il Carestia non sembra nè averle troppo curate in genere, nè averne amato una più che un'altra; a volte la superficie è liscia senza mai essere però levigata, a volte è scabra ancora dei segni del primo lavoro non ripassato, a volte è irregolare nelle varie parti dell'opera. Anche la qualità della superficie era determinata in lui dal principio estetico che lo informava, la ricerca del vero nella espressione della testa umana.

Ma senza alcuna esagerazione. Più di una sua opera colpisce il riguardante per la forza di questa espressione di vita umana, fortissima nella sua quiete, vivissima nella sua vita alla quale è difficile perfino porre degli aggettivi, tanto è "vita", e "natura", in blocco, colta come è ed espressa in sintesi, come è, senza che si possa vedere facilmente per quali analisi vi si sia arrivati.

Domina quindi nell'opera, il soggetto del ritratto — re o contadino, vecchio o fanciullo — luce di intelligenza od ottusità animale — bello o brutto nel senso volgare di quelle date proporzioni e di quei dati aspetti; domina sempre l'opera il soggetto della medaglia, quasi sempre bello nella sicura realtà umana, semplice o complessa che sia.

Due sole sono le medaglie ridotte e coniate che io conosco e descrivo qui sotto nel catalogo; tutte due sono espressioni tipiche dell'arte del Carestia, ma di esse una mostra segni indubbii di modificazioni apportate nell'atto della riduzione meccanica col pantografo, di ritocchi eseguiti da altri che non l'autore per ristabilire probabilmente l'equilibrio rotto dalla riduzione, forse anche di elementi completamente aggiunti da altri, come le iscrizioni... Modificazioni, ritocchi, aggiunte, che sembrano purtroppo quasi indispensabili alla consuetudine moderna dell'attuale divisione del lavoro tra artista scultore e meccanico riduttore e coniatore, e che ci fanno pensare quasi con soddisfazione che la maggior parte delle medaglie del Carestia sia rimasta nella materia e nella forma più prossima a quella nella quale egli le modellò.

Anche la medaglia che ci appare così sciupata nella riduzione è del resto assai notevole, ed ha una sua propria originalità per il modo in cui furono concepiti e legati il recto ed il verso.

Undici i "profili", puri che posso elencare in questo catalogo, tutti col carattere netto della medaglia secondo i principii tradizionali sopra accennati. Così come gli otto "tre quarti", e le quattro "facce", due ad alto e due a bassissimo, tenuissimo rilievo. Con queste due ultime quasi si passa dalla medaglia alla targhetta tanto la modellatura particolarissima del volto umano annulla l'importanza del campo in cui è iscritta.

## CATALOGO

### DELLE MEDAGLIE DI ZEFFIRINO CARESTIA

---

Essendo di dubbio risultato e interesse, in questo nostro caso, l'ordinamento cronologico, mi sono tenuto a quello logico-artistico della divisione per gruppi: medaglie ridotte, profili, tre quarti, facce.

Il catalogo è senza dubbio incompleto; per poterlo completare in vista di una seconda edizione, prego chi abbia od acquisti notizia di altre medaglie del Carestia, di volermele cortesemente comunicare.



*1. Mezzo busto di donna di tre quarti, colla testa di profilo a sin. Tagliato al principio dello sterno.*

Ⓓ — **Z. CARESTIA MODELLÒ** lungo il bordo a destra.

Ⓔ — **ALLA NOBILDONNA | CATERINA FARAGGIANA | CHE  
DA NOVE ANNI PRESIDENTE | DELLA SOCIETA'  
OPERAIA FEMMINILE | L'OPERA SVA SENSATA  
ENERGICA | CON VERO AMORE DEDICA | ALL'IN-**

**CREMENTO DI ESSA | E ALLA SVA DVREVOLE  
PROSPERITA' | LE SOCIE | GRATE PLAVDENTI |  
NOVARA · MCMIV.**

Stabilimento Johnson. — Argente, diam. mm. 47.

La figura è inscritta in una circonferenza il cui centro è esattamente quello dell'orecchino pendente dall'orecchio, ed è modellata a bassorilievo sul fondo irregolarmente concavo. Il piano massimo è quello della spalla che si rileva oltre un millimetro sulla media del bordo e della parte più sporgente della capellatura; segue immediatamente il piano della guancia allo zigomo; poi da una parte, a sinistra, tutto il rilievo viene mangiato nei due salti rapidi con cui si fa la fisionomia e si trova il fondo, mentre a destra, dall'altra parte, viene utilizzato in passaggi graduati fino agli ultimi capelli che segnano il fondo girando sul rovescio. In questo accordo e nell'altro, secondante, dell'ombra del collo con le luci e le ombre ricorrenti delle perle della collana, e nel terzo, ancora più tenue di intensità e più largo per superficie, delle opposte luci ed ombre delle due metà del fondo cavo, sta l'architettura della medaglia. L'espressione di vivace sorriso del volto è data dalla modellatura del piccolo gruppo di ombre nette e forti tra zigomo e naso, tra occhio e bocca, così come il portamento nobile e fermo della testa è indicato dal profilo rilevato e scuro che parte dalla fronte e scende continuo sin sotto al collo.

Gli accenni del busto non potrebbero essere più armoniosi, la linea della spalla sin. si rileva in opposizione al volume dei capelli che girano sul rovescio, il piano della spalla de. è diviso dal piano concavo del fondo appena da un segno inciso. Il fondo reca i segni delle ditate nella materia molle a sin. in contrasto colle superfici lisce del volto, ed è liscio a de. dopo le rigature dei capelli.

L'iscrizione del rovescio, meschina per carattere e distribuzione degli spazii, fa pensare in modo indubbio all'intervento di un'altra mano non solo, ma anche di un'altra volontà nel compimento dell'opera.

Il senso vivo dell'opera d'arte è mantenuto nella ridu-

zione meccanica e nella coniazione in modo veramente soddisfacente, e contribuisce a fare di questa medaglia una cosa di rara bellezza.

*2. Testa di uomo con collo volto a sinistra.*

**D'** — **Z. CARESTIA | MOD.** orizzontalmente al disopra del collo.

**B** — **A VITTORIO EMANVELE III | SAPIENTE PROTETTORE | DEGLI INTERESSI AGRICOLI VNIVERSALI | GLI AGRICOLTORI | DELLA PROVINCIA DI NOVARA | DEVOTI RICONOSCENTI | OFFRONO | MCMV.**

Stabilimento Johnson. — Argento, diam. mm. 61,5.

La figura è inscritta in una circonferenza il cui centro è avanti la metà dell'orecchio, all'apofisi dello zigomo, ed è modellata a bassorilievo sul fondo leggermente concavo. Dalla destra del bordo in avanti, e tutt'attorno, è piegato uno stelo di grano, che apre per tre quarti le foglie e la spiga lungo il giro. Il piano massimo della modellatura è quello della guancia rigonfia verso il basso, quasi all'altezza della bocca, ed è degradato insensibilmente per tutta la testa che presenta un aspetto pianeggiante con mezze ombre. È relativamente eguale anche il modo di girare sui profili, sia quello della capellatura, sia quello della faccia, senza che ciò aggravi, naturalmente, l'efficacia alla rappresentazione. Efficace è solo l'ombra a tre gradi dell'orecchio e dello zigomo, caratteristica del personaggio ritrattato con la sua espressione buona e un po' triste. È da notare l'ingenuità del richiamo delle striature dei capelli, dei baffi e della spiga sul colletto. Il fondo è insolitamente liscio, completando un insieme che non persuade affatto e fa pensare che ci si trovi davanti a una medaglia che abbia assai sofferto per la riduzione meccanica.

Il bel fregio della pianta di grano che sta a tre quarti



**sul bordo del diritto, chiudendone la superficie, si ripete sul rovescio, in un fregio misto anch'esso, veduto a tre quarti dentro il campo, di spighe, di frutta e di foglie. Ma anche in questa medaglia, come nella precedente, l'iscrizione pare di diversa mano per la mancata proporzione degli spazi.**

3. *Mezzo busto di fanciulla di profilo a sinistra. Tagliato sotto alla spalla.*

Firma abbozzata, informe, nell'angolo sin. inf.

Cimitero di Valduggia. — La fotografia è dal gesso originale di prop. Cassani, Novara. — cm 50 X 46.



La figura è inscritta in una circonferenza che ha il centro all'articolazione posteriore della mascella e che è a sua volta inscritta in un quasi quadrato; è modellata a bassorilievo sul fondo incavato a scodella, di modo che il piano superiore della guancia e della spalla coincide con quello dell'orlo della scodella e dei triangoli del quadrato.

La modellatura è estremamente semplice, a piani larghi e continui, limitata in qualche punto del profilo da una riga incisa; tra la massa opaca dei capelli ed i piani larghi della guancia e della fronte, il movimento di ombre e di espressione fisionomica si addensa tutta alla metà inf. del profilo, si porta tutto nell'occhio un po' incantato, nella narice e nella bocca grossa che è la parte più viva del volto. Fa contrap-



peso a questi valori di ombre l'orecchio grande che sta indietro, grosso, isolato, a completare il tipo di fanciulla contadina.

Interessante nella veste l'alto colletto ricamato. Quattro accenni di motivo lineare per risolvere nel segmento di circonferenza gli angoli del rettangolo.



4. *Testa di giovane donna con collo e attaccatura spalle. Il busto è di schiena di tre quarti a destra, il volto è richiamato e leggermente inclinato in avanti in modo da mettersi di profilo puro.*

1 (?) 96 ed altre indicazioni indecifrabili nell'angolo de. sup.

Stabilimento Johnson. — Bronzo, cm. 34 X 34.

La figura è inscritta in un tondo, incavato a sua volta dentro un quadrato, come il precedente, ma il carattere dell'opera è affatto diverso.

All'atteggiamento fermo ed incantato del precedente qui si oppone il movimento piuttosto forte che fa volgere e piegare sulla spalla destra il capo, come a un richiamo della luce; il capo è modellato anche dai capelli che ne seguono la forma; i punti vivi fisionomici si allargano ad occupare buona parte del volto e la guancia è, nella sua breve estensione, viva anch'essa, concorrendo al sorriso sereno ed aperto.

Nei quattro triangoli tra il quadrato e il tondo, segni rapidi figuranti contorni di fiori ed altri oggetti. Nell'angolo de. sup. si distingue oltre la data una croce ed un fiore.

*5. Mezzo busto di vecchia di tre quarti a destra, colla testa riportata di profilo abbondante. Tagliato sotto lo sterno.*

**1908** | **GALLIATE** ed altre indicazioni indecifrabili nell'angolo sin. sup. e nel rettangolo base.

Tomba Patrioli Marella, Cimitero di Novara. — Bronzo, cm. 58 X 40.



La figura è composta in un rettangolo, alto poco meno di una volta e mezza la larghezza, con la parte inferiore tagliata

a cartello da un bordo di perline e fuseruole che corre attorno agli altri tre lati. Al disopra di esso si va delineando la veste, dal collo ampio della quale s'erge fuori la testa viva e forte della vecchia donna ritratta. La testa di profilo abbondante è modellata a bassorilievo rilevato in modo che il piano della fronte, del naso, della fossetta interlabiale e del mento è veduto di scorcio, e che lo zigomo costituisce il punto più sporgente del tutto. Declina in dentro il capo con piani ad andamento continuo, interrotti dall'orecchio sporgente con le sue luci ed ombre, e chiusi sul fondo dal tenue rilievo della treccia arrotolata sulla nuca. La struttura ossea del capo, su cui sono tirati i pochi capelli, appare integralmente, rivestita quasi solo del buon sorriso pieno di vivacità, che penetra anche nella profonda occhiaia e nella piega tra naso e bocca.

Interessante per la sobrietà dell'indicazione il colletto di pizzo della veste.



6. Mezzo busto di donna di tre quarti avanti a destra, colla testa riportata di profilo. Tagliato sotto la linea mammellare.

Ritratto della signora Giulietti. — Prop. on. Giulietti, Novara. — Gesso, cm. 58 X 40.

La figura è composta in un rettangolo alto poco meno di una volta e mezza la larghezza. Dalla parte inferiore sorge insensibilmente il busto della figura con un approfondimento di piani che si completa nella testa, attorno a cui la superficie si incava in un ovale irregolare. Il profilo è netto ed anche lo sguardo è perfettamente volto a de. La testa è piccola, quasi tutta scomposta nelle grosse caratteristiche fisionomiche che fanno pensare a una persona che sia stata lungamente malata. L'andamento della guancia è in piano quasi parallelo a quello del fondo; l'orecchio, anche qui, lievemente inclinato indietro fa pensare ad una maniera del Carestia più che ad una strana somiglianza dei soggetti. I capelli sono trattati assai sinteticamente a masse, come la veste.



7. Mezzo busto di giovane donna di tre quarti a destra colla testa riportata di profilo e lievemente abbassato. Tagliato sotto la linea mamellare.

**IX** nell'angolo sin. sup. sotto uno schizzo di due uccelli affrontati — **IXIXI** nell'angolo de. sup.

**CARESTIA** nell'angolo sin. inf. — Altre indicazioni indecifrabili nell'angolo de. inf.

Stampo di una medaglia non eseguita. — Prop. Anadone, Novara. — Gesso, cm. 59 X 47.

La figura è posta dentro un rettangolo meno alto di quello del precedente n., ma come nei descritti nn. sorge il corpo e la testa. Sotto l'alta capellatura che forma quasi un casco segnato dalla linea a varie curve dei capelli sulla fronte, dell'orecchio, dei capelli sul collo, il volto si stringe tutto nell'orbita scura, nella narice e nella grossa bocca quasi infantile e nella curva rilevata della guancia.

L'aspetto intento fisso in avanti eppur sereno fa vedere più una fanciulla che una donna.

*8. Mezzo busto di donna leggermente di tre quarti di schiena, col volto di profilo, a sin. Tagliato sotto la scapola.*

**DONNA ADELE GIANNONI GATTI** a lettere sottoposte una all'altra, in una sola linea lungo il bordo sin.

Prop. Giannoni, Novara. — Bronzo, cm. 60 X 49.

La figura è inscritta in un quasi quadrato leggermente più lungo che largo, modellata a forte rilievo e con intenzione nettamente realistica. Dai capelli fatti in tutte le loro luci ed ombre, alle larghe pieghe delle maniche della veste. Risalta tuttavia convenientemente la parte anteriore del volto, modellata energicamente in una espressione sorridente, e ben legata al collo lievemente girato.

*9. Mezzo busto di uomo di profilo a sin. Tagliato sotto la spalla.*

**ACHILLE BOMBASOT (TI)** sul bordo irregolare del medaglione, dal centro inf. in su a de. per quasi tutto il bordo laterale de.; iscrizione epigrafica accennata sul fondo a sinistra.



La figura è inscritta in un tondo irregolare, il cui centro trovasi presso a poco all'angolo tra mento e collo; è modellata in modo che l'andamento dei piani della guancia è parallelo a quello del fondo. L'ombra dell'occhio profondo ed intelligente, con la luce sottostante, quella del naso grande ed aquilino con la piega alta, quella orizzontale sotto i baffi ed ultima quella del mento e delle fedine della barba sono concentrate nel quarto anteriore a sinistra della testa, la quale si sviluppa sopra e dietro con vastità di superficie. Essa è appena segnata dalla lieve ondeggiatura dei pochi capelli, delle basette e delle fedine ed è interrotta dall'orecchio che emerge con la delicatezza propria degli orecchi di vecchio. La modellatura ha una forza quasi aspra che rende assai bene il tipo.

10. *Mezzo busto di uomo di profilo a sin. Tagliato all'attaccatura del braccio.*

MILANO nell'ang. sin. sup.

FLORA | FAVNA GEOLOGIA | PALEOGRAFIA STVDIANDO  
nel rettangolo base della cornice.

Abate Carestia. Museo Civico di Novara. — Gesso, cm. 58,5 X 41,5.

La figura è inscritta in un quasi quadrato a superficie concava, che è a sua volta incorniciata da un bordo che sotto si allarga a rettangolo-cartello e sopra è coronato da una piccola cimasa con foglie rilevate. Il campo a sin. della figura reca forme varie di foglie e di frutti, modellati a vario rilievo. La figura è costruita partendo dal piano della spalla sinistra all'altezza del bordo e rientrando successivamente. Alle luci piane del vestito dall'ampio colletto talare corrisponde soprattutto la luce dell'occhiale, la cui stanghetta taglia l'ombra acuta e fonda dell'occhio, quasi corrugato nell'orbita contratta ad osservare. Sopra rispondono le luci della fronte. Il naso grosso informe si protende in avanti come il mento della bocca sdentata. Dietro la larga guancia l'orecchio e la capellatura rada e lunga compongono questa testa ossuta e caratteristica di vecchio uomo di scienza, testa sentita e fatta con piena efficacia.

11. *Mezzo busto di uomo volto a sin. Tagliato sotto l'attaccatura della spalla.*

Marmista Beretta. Museo Civico di Novara. — Gesso, cm. 59 X 50.

La figura è inscritta in un rettangolo alto poco più della larghezza. Nasce con la spalla su un piano sporgente da quello del fondo, procedimento raro nel Carestia, si allunga col collo uscente da un largo colletto contadinesco, per arrivare ad una testa che è tutta a superfici larghe ed eguali nei loro contorni irregolari. Tra la guancia dallo zigomo grosso e tondo e la testa rasata, l'orecchio con la sua costruzione necessariamente elaborata mette una zona di vita, ancor più del profilo che esce fuori ad angoli crudi sotto la fronte del cranio stretto. L'occhio ha uno sguardo fisso che completa l'espressione ben poco viva, quasi falsa, del soggetto.

12. *Mezzo busto di prete di tre quarti volto a sin. con la testa riportata di profilo. Tagliato sotto lo sterno.*

**VESCOVO DI MANTOVA** in lettere sottoposte l'una all'altra in una sola linea lungo il bordo destro; altre lettere e segni indecifrabili sul fondo a sin.

Vescovo Mattia. Prop. Cassani. — Gesso, cm. 61 X 40.



La figura è inscritta in un rettangolo alto una volta e mezza la larghezza, e nasce dal bordo inferiore con tutto il suo rilievo, che è eguale sulla spalla sin. e sul punto più sporgente della guancia.

La grossa testa del vescovo sovrapposta al grossissimo corpo è resa all'evidenza dalla modellatura tutta in chiari, secondo curve varie, tutte finenti le une nelle altre per passaggi dolci. Appena le ombre della palpebra, del naso, della rima boccale tagliano il profilo tutto lustro di grasso; la



grande ombra degradata attacca la testa sul petto. Perfino il berretto si attacca sul cranio senza ombre e fa sentire il carattere della sua forma solo sullo spigolo sporgente sotto il fiocco. Si direbbe una di quelle persone che ansimano sotto lo sforzo di portare sè stesse e che bisogna vedere animate nel discorso o nell'azione per poterne capire lo spirito e il carattere vero.

La croce pastorale è venuta a scivolare da un lato.

*13. Mezzo busto di uomo di tre quarti a sin. Tagliato sotto lo sterno; lo sguardo è riportato al centro in avanti.*

**PRO VOBIS** a rilievo sul rettangolo base nel gesso e nel bronzo, nell'esemplare in marmo **JESUS**.

Ecce homo. — Gesso presso Cassani, Novara. — Bronzo giallo, sportello del ciborio della Chiesa di Monserrato, Novara, cm. 61 × 37. Marmo. Prop. Giannoni, Novara. — Cm. 65,5 × 50. — La fotografia e tratta dal terzo.

La figura è composta in un rettangolo che è alto oltre una volta e mezza la larghezza, ed è occupato per due terzi da un tondo cavo da cui esce ad altorilievo la testa.

La parte inferiore della faccia, il mento con la barba a punta esce fuori e sorpassa il piano base della lastra determinando il carattere tecnico del lavoro e l'espressione della figura. La faccia lunga e magra, stretta tra i piani delle guance dagli zigomi appuntiti e rilevati, è girata indietro sul collo eretto. La luce dall'alto trova il piano dei capelli e della fronte spaziosa, illumina meno direttamente i piani più arretrati delle palpebre sotto le arcate cigliari, tocca lo zigomo sinistro proprio sull'osso, passa tra i baffi e la barba facendo sentire più viva l'ombra del taglio della bocca. Portata dai capelli lungo i fianchi, lateralmente alla testa, la luce si spande dolcemente sul petto teso in avanti, nudo, semplice.



Tranne che nei capelli, dalla fattura impressionistica, la modellatura ha qui qualcosa di compiuto, di finito che non trovasi nelle altre opere del Carestia, forse perchè quest'opera è una delle pochissime ch'egli ha condotto a compimento e ad esecuzione, in materie nobili.

Tuttavia la modellatura si mantiene semplice e piana, aderente come sempre al tipo del soggetto, al tipo materiale di uomo biondo e piuttosto nordico, al tipo ideale di Cristo eretto in atto di contenuto dolore e di indulgente ferezza.



14. *Mezzo busto di uomo di faccia colla testa girata di tre quarti a destra in alto. Tagliato a mezzo lo sterno.*

S. M. Umberto I. Prop. Giannone, Novara. — Gesso, cm. 61 × 30.

La figura è composta in un rettangolo alto oltre una volta e mezza la larghezza, ma la testa è poco più in su del centro del rettangolo si da dar subito l'impressione di derivare da una fotografia, e nulla di più verosimile.

La modellatura è larghissima, impressionistica nel senso che non cerca i lineamenti sicuri delle parti come sarebbero veduti allo stato di quiete e di isolamento, ma solo rende l'insieme delle ombre e delle luci che tutti concorrono a produrre in quell'istante. Attorno all'ombra netta del naso si aprono quelle larghe e graduate delle orbite, nelle quali si vedono accennare le palpebre e le pupille, e sotto quella larga e diffusa dei grandi baffi. Sotto si allarga la profonda ombra del collo, dalla quale nasce il grande aperto piano del petto sporgente e solido. Sopra, le ombre tenui dei capelli e dell'orecchio, appena rilevato sul fondo, segnano i limiti della faccia e della testa, magnificamente resa nella sua grande massa attorno allo stretto gruppo dei segni espressivi fisionomici.

Fra tutte le figurazioni di Re Umberto poche se ne conoscono che siano così umanamente complete come questa.

15. *Mezzo busto di uomo di faccia col volto di tre quarti a sin. Tagliato a mezzo il petto.*

**CAR** nell'angolo destro inferiore.

Sig. Saini. Museo Civico di Novara. — Bronzo, cm. 55 X 35.

La figura è composta in un rettangolo alto poco più di una volta e mezza la larghezza, ed è tutta dominata all'aspetto dalla struttura ossea netta e rilevata del volto. Gli alti zigomi chiari sotto le orbite oscure, dalle quali emergono appena le palpebre inferiori, il grande naso affinato sul dorso sulla bocca dura, e sotto i baffi spioventi. Il busto appena accennato avanza col piano inferiore fino all'altezza del piano dello zigomo sin., secondo l'abitudine medaglistica del Carestia.



Quel tipo di modellatura, così come quell'impostazione estetica per cui tecnica ed artista tendono a scomparire nel soggetto dell'opera, per semplice che esso sia, hanno in questo lavoro una delle loro affermazioni migliori.

*16. Mezzo busto di uomo di faccia col volto leggermente a destra in alto. Tagliato sotto lo sterno.*

**TEOLOGO | DON | CAR | LO | BOM | BA | SOTTI | 1892**  
in lettere a rilievo, sopra e ai lati della testa.

Tomba Bombasotti. Cimitero di Novara. — Bronzo, cm. 60 X 50.



La figura è inscritta in un ovale schiacciato lateralmente il cui contorno è rotto nella metà inf. da un rametto di piccole foglie. Il rametto si chiude poi in un bordo rilevato che scompare verso l'alto.

Le lettere a rilievo pongono anch'esse un giuoco tenue di luci sul fondo libero della parte sup. Ne acquistano spaziosità le lisce superfici del volto, lisce anche in confronto di quelli della tonaca sottostante. La fronte è appena divisa dallo zucchetto aderente, larghi piani inclinati costituiscono gli zigomi ed il grosso mento quadrato. Gli occhi vivi sporgenti con le caratteristiche ombre sotto le palpebre inferiori e la linea retta chiusa della bocca senza labbra caratterizzano il tipo vivo, intelligente, acuto del canonico ritrattato in questa medaglia. La quale risulta costruita nel modo più solido in virtù di pochi piani netti e notevolmente sintetici.

17. *Mezzo busto di uomo di faccia, con il volto quasi di profilo a sin. Tagliato a mezzo lo sterno.*

**DE BARZI NOBILE GEROLAMO SIGNORE DI ROBIO (?)**  
scritto tutt'attorno al bordo libero della medaglia.

Museo Civico di Novara. — Gesso, diam. cm. 44.

La figura è inscritta in una circonferenza che ha il centro sullo zigomo sinistro. I piani massimi sorgono dalla superficie del fondo irregolarmente concavo, sporgendo anche dal piano del bordo della medaglia. A sinistra, un buon equilibrio di luci ed ombre, compone il volto del tipo regolare di uomo anziano dai larghi baffi spioventi; mentre a destra il piano obliquo della guancia conduce all'orecchio rilevato, e quasi un po' storto, sui capelli che si disegnano sul fondo. Il mento serrato in su aggiunge una espressione particolare di dolore.

18. *Mezzo busto di uomo di faccia col volto leggermente di tre quarti a sin. Tagliato a metà dello sterno.*

**G. BATTISTA | BERMANI** a lettere rilevate, attorno al bordo superiore della medaglia.

Cimitero di Novara. — Bronzo, diam. cm. 36.

La figura è inscritta in una circonferenza che ha il centro alla metà della rima boccale, ed è caratterizzata dalle forti ombre orizzontali degli occhi, del naso, della bocca sotto i baffi, e della barba. La solidità con cui il volto è costruito da questi elementi si propaga nelle fedine che sembrano sbazzate direttamente nella pietra, e la cui linea è così ben chiusa da quella dei risvolti della giacca. Luci vive, quasi aspre, integrano questa interessante testa di vecchio pensoso, espressa per mezzo di una modellatura fortissima e quasi tagliente.

19. *Mezzo busto di uomo leggermente di tre quarti a sin. Tagliato sotto lo sterno.*

**Indicazioni indecifrabili in giro e attorno la testa.**

Tomba Ferrandi. Cimitero di Novara. — Bronzo, cm. 68 X 60



La figura è inscritta in un ovale regolare il cui contorno scompare sotto una ghirlanda di rose modellate impressionisticamente con forte rilievo. Il volto, duramente e solidamente costruito, è caratterizzato dalle ombre incise diagonalmente e verso il basso delle aperture palpebrali, delle pieghe tra naso e bocca, e dei baffi spioventi, ombre cui fa riscontro la lieve luce sorridente delle guance. La parte de. del busto si appiattisce sul fondo, mentre la sin. si rileva al massimo piano.

Un senso di viva realtà, di realtà, direi, non commentata, emana anche da questo medaglione.



20. *Testa di uomo di tre quarti a de. e testa di donna quasi di faccia.*

Ritratti di C. e M. Gatti. — Prop. Giannoni, Novara. — Bronzo, cm. 65,5 X 50.

Le figure sono inscritte in un medaglione ovale sviluppato longitudinalmente, dal bordo irregolarmente incassato in una lastra rettangolare. Le due teste sporgono dal piano di fondo a rilievo netto, mentre sono appena accennate le attaccature delle vesti. L'uomo è caratterizzato dagli zigomi bassi e dagli occhietti piccoli e tristi, dal cranio piccolo e dal grande orecchio. La donna è costruita con larghi piani che hanno un minimo di espressione nelle loro superfici eguali e ininterrotte. La parte più viva sembra l'ondulazione dei capelli.

È un lavoro poco simpatico anche come composizione, probabilmente rimaneggiata da altri.

21. *Mezzo busto di uomo di faccia. Tagliato a mezzo lo sterno.*

Avv. De Vecchi. Prop. Bacchetta De Vecchi, Novara. — Gesso, cm. 46 X 32.

La figura è iscritta in un quasi quadrato col fondo incavato longitudinalmente, chiuso in alto e in basso da due listelli di bordo.

Nella parte inferiore il corpo nasce dal piano del bordo ed è delineato in masse chiare come di consueto; con ombre chiare si passa dal cravattono al mento che si raccorda agli orecchi e ai capelli ugualmente disegnati appena sul fondo. Da questi segni blandi balza fuori altamente modellata la parte centrale del volto, nei rilievi netti delle labbra e del naso, nelle ombre forti e vive delle orbite.

Il valore fisionomico di questa maschia ed intelligente figura di uomo viene segnato, e sottolineato, magnificamente dall'impostazione geniale data al problema e dalla sua risoluzione raramente coraggiosa.



Ne fa fede la varietà della modellatura, che, in tanto breve spazio e tanto chiusa unità di lavoro, va dal bassissimo rilievo, quasi dal bassorilievo scritto all'altorilievo.

*22. Mezzo busto di uomo di faccia. Tagliato allo sterno.*

**ZC. 93** in monogramma, rilevato, sopra la spalla sin.

Cav. Gautier. Asilo di S. Lorenzo, Novara. — Marmo, diam. cm. 48.

La figura è inscritta in un tondo il cui centro è situato tra naso e labbra e che ha sul bordo a de. e a sin. della figura, per circa sei ottavi della circonferenza, due strettissime falci lunari rilevate.

I quattro rilievi del vestito, dominanti in righe nette,



due delle spalle spioventi e due della chiusura della giacca sul petto si accordano con esse per far base alla testa che si trova magnificamente centrata nel campo rimanente della medaglia. Essa è modellata impressionisticamente, ma regolarmente in tutte le sue parti, sì da assumere quasi un aspetto un po' grigio. Certo se ne era avveduto lo stesso artista che coprì i campi laterali di striature orizzontali per dare maggior rilievo. Rappresenta essa un vecchio tutto segnato dal tempo, sul cui volto gli occhi e gli altri punti fisionomici sono quasi sopraffatti nel valore espressivo dalle rughe, dai segni del tempo, dalle grandi sopracciglia sporgenti con le ombre massime.

La fotografia mostra anche una grande macchia bianca sulla fronte, prodotta da un guasto del marmo.



23. *Mezzo busto di uomo di faccia e mezzo busto di donna di profilo a sin. Tagliati rispettivamente a metà dello sterno e a metà della scapola.*

Coniugi Bronzini. Cimitero di Novara. — Bronzo, doppia medaglia, cm. 52 X 70.

L'uomo a sin., la donna a de. sono iscritti in un rettangolo allungato e lungo quasi una volta e mezza l'altezza. La donna a de. è costruita secondo il procedimento medagliatico classico, e caro al Carestia, che parte dai piani massimi della guancia e della spalla per scendere col profilo della guancia e girare con la massa dei capelli al piano di fondo. Dal piano massimo della guancia la modellatura scende a destra verso l'orecchio, che si rileva netto offrendo appoggio alla piega dei capelli, a sinistra verso l'orbita e l'occhio, il naso e la bocca segnati con un massimo di nitidezza e di naturalezza sobria e sicura.

La figura dell'uomo a sin. è costruita anch'essa con una semplicità stupefacente. La fotografia è in questo caso più che mai insufficiente a dare una idea dell'opera,

perchè la presenta in un insieme di aspetto completo che non lascia supporre con quali semplicità di mezzi, e quale parsimonia di lavoro e quale tenuità di rilievi sia stata ottenuta. Sulla lastra di bronzo non sono segnate a rilievo che le bozze frontali, la parte inferiore del naso, i baffi; sono modellati con un rilievo addirittura insensibile il largo mento e le guancie; il resto è appena scritto nei contorni con leggerissime linee. Il rilievo totale non è che di pochissimi millimetri.

24. *Mezzo busto di giovane donna di faccia. Tagliato sotto lo sterno.*

Sig. Saini. Museo Civico di Novara. — Bronzo, cm. 55 × 35.

La figura è inscritta in un rettangolo alto circa una volta e mezza la larghezza. Dal basso sorge delineandosi appena con qualche riga scritta e qualche insensibile modellatura il vestito di popolana. La faccia è costruita di poche e leggerissime ombre, quelle dei capelli che finiscono sulla fronte, del cavo palpebrale, delle narici schiacciate ed infine quella del taglio della rima boccale. Eccetto queste poche e tenuissime concavità e convessità, attorno a questi punti fermi, il resto compare quasi per un soffio miracoloso, come nel ritratto di uomo del n. precedente.

Il tipo di popolana dall'ossatura del volto quadrato e grande rispetto al volto piccolo e muto, è reso con rapida efficacia.

25. *Mezza figura di donna che legge di tre quarti a sin.*

Museo Civico di Novara. — Gesso, cm. 56 × 58.

La figura è inscritta in un quasi quadrato e ne emerge insensibilmente dal basso per mezzo di una modellatura lievissima che va a segnare il viso aguzzo sotto lo scialle contadinesco. L'arco dello scialle sulla fronte pone un'ombra



ad incorniciare l'ovale della faccia che sotto è chiuso da quella del mento. Due ombre relativamente più scure segnano il grande naso puntuto ed il peso del libro aperto sulle mani che non si vedono, a sinistra, mentre a destra la mancanza di ombre è compensata dal movimento dell'abito e dall'accenno della spalla.

AUGUSTO CALABI.

*Nota. — Ringrazio cordialmente il prof. Viglio, direttore del Museo Civico di Novara, per la cortesia e lo slancio dell'aiuto datomi alla raccolta del materiale.*

## Contraffazione inedita del “ Dicken „ di Uri

Il testone di tipo svizzero denominato “ Dicken „ venne contraffatto da diverse zecche italiane, tra le quali; Desana (con S. Leonardo), Mirandola (con S. Posidonio), Correggio (con S. Quirino), ecc.

In una recente asta di monete tenutasi a Monaco di Baviera, potei acquistare un Dicken la cui importanza, forse per la difficoltà della sua attribuzione, sfuggì all’attenzione dei numismatici e collezionisti italiani.

Nel catalogo era però indicato come una contraffazione italiana del Dicken di Uri.

Porta nel campo del diritto il busto mitrato e nimbato di Vescovo rivolto a destra col pastorale e attorno la leggenda: **SANCTVS ✻ QVINTINIVS ✻ 1617.**



Nel campo del rovescio vi è l’aquila bicipite con le ali spiegate e la croce latina in capo; attorno la leggenda: **· MONETA · NOVA · ARGENT · PR · BR · 1617 ·**

Il nome del Santo “ Quintinio „ finora affatto sconosciuto sulle monete italiane lascia supporre che la moneta stessa non appartenga alle antiche provincie del Regno d’Italia, ma sia stata piuttosto coniata da un Vescovo principe, feudatario della Casa d’Austria.

Ora poichè la città di Bressanone era sede di un vescovado a cui andava aggiunto il titolo ed il potere di principe, che nel 1617 era l’arciduca Carlo d’Austria (1608-24) duca

di Borgogna e conte del Tirolo, dopo il 1613 Vescovo di Bressanone (**BRIXINVM**) e di Breslavia (**WRATISLAVIA**) e dopo il 1619 Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, così la leggenda del rovescio andrebbe, a parer mio, interpretata nel modo seguente: **MONETA · NOVA · ARGENTEA · PRINCIPIS · BRIXINENSIS · 1617** analogamente a quanto si legge per esteso sul rovescio dei talleri conati in Bressanone nel 1710 dal Vescovo principe Gaspare Ignazio (1702-47) conte di Künigl.

Ad ogni modo sarei ben grato se qualche numismatico potesse suffragare meglio il mio asserto o volesse fornire una più attendibile attribuzione alla moneta in questione.

*Torino, luglio 1923.*

**Ing. EMILIO BOSCO.**

---



## Truccature e falsificazioni di monete italiane

---

Di Leone XI (Medici), che fu papa per soli 27 giorni, nel 1605, finora non si conoscono monete, nè par possibile se ne possano scoprire in futuro.

È naturale che i soliti ignoti abbiano pensato a colmare anche questa lacuna con la sicurezza di lauto guadagno.

Una ventina d'anni fa, ebbi occasione di vedere un *testone* falso appunto di Leone XI. Era ottenuto da conio moderno ed imitava, accuratamente, nel tipo e nello stile, l'epoca della supposta moneta; portava nel *D* lo stemma mediceo con le sei palle e nel *R* recava S. Pietro stante, perfettamente identico a quello che appare nel testone di Sisto V, illustrato ai nn. 17, 18 e 19 della tav. LVI del Serafini. Con ogni probabilità di tale fraudolenta invenzione, che fece le sue vittime, furono messi in giro pochi esemplari, con lo scopo di tenerne il prezzo più alto, sì che se ne smarrì, poi, ogni traccia e ricordo. Quand'ecco, recentemente, mi son visto capitare sottomano un nuovo testone di Leone X; una sorprendente truccatura che ritengo interessante far conoscere.



Si tratta della trasformazione, in testone di cotesto papa, di un testone autentico del papa Pio IV (Medici) e precisamente del tipo pubblicato al n. 9 della tav. XLIII del Serafini.

Come è stata ottenuta la moneta fraudolenta?

Il falsario ha avuto cura di scegliere un esemplare di cattiva conservazione e difettoso, allo scopo di meglio celare le sue operazioni delittuose. Non si può spiegare altrimenti il fatto ch'egli non abbia ricorso ad un bellissimo esemplare, trattandosi di moneta comunissima epperò del valore di poche lire che non certo potevano scemare il lucro preveduto.

Dello stemma non ha modificato nessun elemento. Ora, ad un conoscitore esperto, non può sfuggire l'anomalia della ripetizione nel 1605 di forme stilisticamente anteriori di 40-45 anni, tanto più quando si tenga presente la varietà sensibile di stile che si riscontra nei conî della zecca romana quasi d'anno in anno. Vero è che, se tale constatazione può esser fatta da un buon conoscitore, difficilmente si presenta spontanea alla osservazione di un collezionista non specializzato, e soprattutto dominato dal desiderio di conquistarsi un pezzo unico epperò nelle condizioni più adatte per cadere nell'inganno preparatogli.

Come è stata alterata la leggenda?

Abraso il nome originale di **PIVS. IIII.** e cioè lo spazio di 8 lettere, si trattava di riempirlo col nome di **LEO. XI.** di sole 5 lettere. Tale sostituzione se fatta o ingrandendo le lettere o allargando gli spazi avrebbe compromesso l'estetica della moneta. Il falsario ha avuto una trovata: ha messo il nome del papa al dativo, scrivendo **LEONI. XI.** mettendo così, nello spazio di 8 lettere, 7 lettere.

Ottenuto questo primo successo a spese della esattezza epigrafica, restava un'altra difficoltà da sormontare: la sigla. Nel rovescio del testone di Pio IV fra le due sillabe **RO-MA** havvi una sigla costituita da un **C** entro cerchio sormontato da croce, sigla dello zecchiere Girolamo De Ceulis, pisano, che tenne l'appalto della zecca di Roma durante tutto il pontificato di Pio IV (Martinori, *Annali della zecca di Roma*, fasc. 10, pag. 71).

Il lasciarla avrebbe fatto subodorare il trucco; limitarsi ad abraderla sarebbe stato, comunque, motivo di sospetto. Il falsario ebbe la trovata sapiente di sostituirvi la sigla che si riscontra nel rarissimo testone della sede vacante 1605

costituita dalle lettere **G** e **R** congiunte da una lineetta orizzontale sormontata da croce, sigla che potrebbe interpretarsi Giorgio Rancetti (Martinori, o. c., fasc. 13, pag. 70 nota 1).

La tecnica usata dal contraffattore è la seguente: asportare dalla moneta scelta per la contraffazione la parte rilevata che si deve sostituire; saldare a fuoco uno strato di un certo spessore di lega d'argento negli spazi così ottenuti; incidere a bulino gli elementi epigrafici del caso, con una lavorazione accurata che valga a nascondere la manipolazione truffaldina. Si tratta, evidentemente, di un lavoro per la riuscita del quale occorrono pazienza ed abilità non comuni. Ricordo, tuttavia, d'aver visto uno scudo di Paolo III per Roma, fatto diventare della zecca di Camerino con lo stesso procedimento; così come ho visto aggiunto sotto la parola **SCUDO** degli scudi d'argento della Repubblica Romana appunto il nome di qualche zecca pontificia — Perugia od altro — creando così monete uniche, non mai esistite legittimamente.

Poichè sono in argomento, voglio far cenno di due falsificazioni recentissime da me viste in questi giorni.

Mezzo testone di Alfonso I d'Este per Ferrara.

È abbastanza ben riuscito nel diritto; il rovescio poco felice rivela il lavoro moderno.



Scudo di Cesare d'Avalos per Vasto.

Il diritto è eseguito bene; nel rovescio è malfatta la **S** finale di **DAVALOS**: dell'esemplare avuto fra le mani ho



constatato il bordo arrotondato come si riscontra nelle monete fuse.

Ho anche visto, di recente, dello stesso falsario, il mezzo scudo di Alfonso II d'Este per Reggio Emilia — **MAXIMIS MAXIMA**, con l'aquila — ed anche un ungaro di Alfonso II d'Este per Ferrara col duca in piedi. In quest'ultimo la lettera **B** della parola **NOBIL**, senza rapporto con la grafia del tempo, giova a far avvertire della falsità del pezzo.

Questi ultimi pezzi sono conati con conio di fattura moderna e non già ottenuti per fusione su impronta di esemplari autentici.

Segnalerò ai raccoglitori le truccature e le falsificazioni congeneri che m'avessero a capitar sott'occhio.

*Lugano, ottobre 1923*

R. RATTO.

---

## Contributo alla Medaglistica Trentina

---

### XIV. — La Medaglia del Re di Roma.

Nel diligente e ottimo lavoro di Stefano Carlo Johnson "Le rivendicazioni italiane del Trentino e della Venezia Giulia nelle medaglie", non trovo pubblicata quella conziata per festeggiare in Trento la nascita del Re di Roma, primogenito di Napoleone, medaglia che purtroppo non si conosce che dal verbale conservato nell'archivio civico di Trento e pubblicato dal prof. Francesco Menestrina.

Generali furono le solennità nel regno italico per festeggiare il battesimo del Re di Roma (9 giugno 1811), alle quali non mancò neppure Trento di larga partecipazione, principiando il giorno 8 giugno a ricordare quel fausto avvenimento. Gli alunni del R. Liceo e Ginnasio, alla presenza delle più alte autorità di Trento, diedero un'accademia di poesia, quale saggio del loro profitto nello studio di belle lettere. Sull'imbrunire di quel giorno dal castello del Buonconsiglio il rimbombo dell'artiglieria avvertì essere il giorno seguente dedicato a tanta solennità.

All'alba della domenica, 9 giugno, si fece sentire nuovamente il fragore dell'artiglieria, che rintonò pure nel pomeriggio e nella sera di quel giorno. A mezzodì fu cantato nel Duomo il solenne *Te deum*, al quale intervennero tutte le autorità civili, giudiziarie e militari. terminate le funzioni religiose il prefetto del dipartimento dell'Alto Adige, Agucchi, scese nella piazza del Duomo, dove il podestà conte Graziadei pose la prima pietra del basamento delle dodici statue che si dovevano trasportare dal giardino del castello del Buonconsiglio e che il Vicerè Eugenio aveva donate alla

città coll'idea di tramandare ai posteri il ricordo del fausto avvenimento e segnare con tale cerimonia la riconoscenza del popolo di Trento.

Sotto la suaccennata pietra fu posta una medaglia di bronzo con la seguente iscrizione:

B —           **ROMANORVM REGI NATO**  
                   **XIV KAL. APRILIS**  
                   **GRATA**  
                   **CIVITAS TRIDENTINA**  
                   **PRAEFECTO**  
**ALEXANDRO AGVCCHIO BONONIENSI**  
                   **VIRO**  
                   **ERVDITIONE ET HVMANITATE**  
                   **CLARISSIMO**  
**ACCEPTI MVNERIS MONIMENTVM**  
                   **P. V. ID JVNII MDCCCXI**

B —           **HYERONIMVS GRATIADEVS**  
                   **CIVITATIS TRIDENTINAE**  
                   **PRAETOR VRBANVS**  
**AMORE IN CIVES ET INGENII ACVMINE**  
                   **PRAESTANTISSIMVS**  
                   **PRIMVM LAPIDEM**  
                   **JECIT**  
                   **V. ID. IVNII AN. MDCCCXI**

Le dodici statue di marmo bianco collocate ai lati del canale, che dimezza la piazza del Duomo, vi rimasero alcuni anni, finchè le intemperie e la petulanza dei monelli non le guastarono così che si vendettero a vilissimo prezzo. Quattro sole furono salvate e precisamente quelle che tuttora si vedono nel palazzo dell'Accademia del Commercio, ai lati dell'aquila, che dall'alto protegge i cittadini di Trento. Le statue rappresentavano l'Eternità, la Pubblica Sicurezza, la Liberalità, la Virtù, la Ragione di Stato, l'Unione, la Scienza, la Speranza, la Fede, la Prudenza, simboli che dovevano esprimere le elette virtù dell'augusto sovrano Napoleone I.

La buca, che contiene in una capsula di piombo la copia del verbale scritta su cartapeccora e la gran medaglia di

bronzo, dovrebbe trovarsi ancora a sinistra del canale d'acqua sotto il selciato, perchè probabilmente non fu mai profanata, cosicchè si potrebbe avere la speranza di ricuperare un giorno l'interessante cimelio, del quale non si conosce alcun esemplare.

Una brillante rappresentazione al teatro con l'illuminazione generale della città segnò la fine delle solenni cerimonie. Gli abitanti di Trento con dimostrazioni spontanee ed espressioni di giubilo diedero a vedere, quanto essi erano sensibili a tutto ciò che poteva essere caro al sovrano che li dominava.

*Rovereto, dicembre 1923.*

Q. PERINI.

---

# RITROVAMENTI

---

## Ripostiglio di Montecalvo Verseggia (Broni - Pavia).

Nei primi mesi del 1923 in un fondo situato nel Comune di Montecalvo Verseggia, presso Broni (Pavia), di proprietà di certo Luigi Torti, fu trovato un ripostiglio di antoniniani del III secolo, dei quali n. 357, a mezzo della Soprintendenza agli Scavi, furono potuti ricuperare e sono ora entrati a far parte delle Collezioni Governative del Medagliere Milanese. Il ripostiglio probabilmente doveva comprendere un numero assai maggiore di pezzi.

Cohen, 2 <sup>a</sup> ed.	Esempl.
165 FILIPPO PADRE ( <i>Roma</i> ) <u>   </u>	1
5 GALLIENO ( <i>Roma</i> ) <u>  B  </u>	1
38 <u>  ?  </u> [1] <u>  Γ  </u> [2]	3
<i>d.</i> 41 IMPGALLIENVS AVG <u>  Γ  </u>	1
72 <u>      </u> Z	1
73 <u>      </u> H	2
76 <u>      </u> Δ	1
77 <u>      </u> [1] <u>      </u> [2] S?           Δ	3
154 <u>      </u> €	2
155 <u>      </u> €	1
157 <u>      </u> X	1
162 <u>      </u> XI	2
a riportare	<u>      </u> 19



Cohen, 2ª ed		Riporto esempl.	19
165	$\frac{\Gamma?}{\Gamma?} [1] \frac{XI}{XI} [2] \frac{XII}{XII} [5]$		8
246	$\frac{ IV}{ IV} [1] \frac{ H}{ H} [1]$		2
269	$\frac{ S}{ S}$		7
327	$\frac{P}{P}$		1
342	$\frac{S}{S}$		1
d. 343	<i>B'</i> del 342 <i>B</i> cervo a sin. $\frac{S}{S}$		1
344	$\frac{S}{S}$		2
361	$\frac{IV}{IV}  $		1
383	$\frac{XI}{XI}  $		1
424	$\frac{ }{ } [1] \frac{ V}{ V} [1]$		2
591	$\frac{B}{B}$		3
596	$\frac{ XI}{ XI}$		1
617	$\frac{? }{? } [1] \frac{A }{A } [2]$		3
667	$\frac{III}{III} [1] \frac{N}{N} [1]$		2
668	$\frac{N}{N}$		1
699	$\frac{S}{S}  $		2
720	$\frac{A}{A}  $		2
727	$\frac{V}{V}  $		1
728	$\frac{ V}{ V}$		1
774	$\frac{V}{V}$		1
932	$\frac{ }{ }$		1
961	$\frac{ H}{ H}$		5
979	$\frac{II}{II} [1] \frac{H}{H} [1]$		2
		a riportare	<u>70</u>

Cohen. 2 <sup>a</sup> ed.		Riporto esempl.	70
1008	<u>    €</u>		2
1071	<u>   </u> [1] <u>   </u> [2]		3
1072	<u>   </u>		1
1221	<u>  P  </u>		1
1272	<u>   </u>		1
1322	<u>  X  </u>		2
792	GALLIENO ( <i>Antiochia</i> ) <u>   </u>		1
1310	<u>    *  </u>		1
24	GALLIENO ( <i>Mediolanum</i> ) <u>   </u>		1
35	<u>  ?</u> [1] <u>  MT</u> [2]		3
89	<u>   </u>		1
<i>p.</i> 96	IMP GALLIENVS AVG Testa rad. a d.		
	R) AVGINPACE <u>  MP</u> (Tipo di Salonina)		1
98	<u>  ?</u> [1] <u>  MT</u> [1]		2
170	<u>   </u>		1
173	<u>   </u>		1
186	<u>  P  </u>		2
261	<u>  ?</u> [1] <u>  S</u> [4] <u>  MS</u> [9]		14
262	<u>  S</u> [1] <u>  MS</u> [2]		3
263	<u>  MS</u>		1
281	<u>  S</u>		1
322	<u>  S</u> [1] <u>  Si</u> [1]		2
423	<u>   </u>		1

Cohen. 2 <sup>a</sup> ed.		Riporto esempl.	116
d. 423 Busto a d.	$\frac{ }{ }$		1
489	$\frac{ }{ }$		1
510 (?)	$\frac{ }{ }$		1
685	$\frac{\overline{P}}{ }$		2
690	$\frac{ }{ }$		3
741	$\frac{\overline{S}}{ }$		5
786	$\frac{\overline{P}}{ } [1] \frac{ }{ } \overline{S} [2] \frac{\overline{MP}}{ } [1] \frac{\overline{MP?}}{ } [1]$		4
d. 786 IMPGALLIENVS AVG Busto rad. a d.	$\frac{\overline{P}}{ }$		2
818	$\frac{\overline{MP}}{ }$		1
819 IMPGALLIENVS AVG	$\frac{ }{ } [4] \frac{\overline{MP}}{ } [7]$		11
„ IMPGALLIENVS PAVG	$\frac{ }{ } [3] \frac{\overline{P}}{ } [2] \frac{\overline{MP}}{ } [1]$		6
d. 819 IMPGALLIENVS AVGGGER.	$\frac{\overline{MP}}{ }$		1
820	$\frac{ }{ } [6] \frac{ }{?} [1] \frac{\overline{P}}{ } [4] \frac{\overline{MP}}{ } [2]$		13
d. 820 Busto rad. a d.	$\frac{ }{ }$		1
822	$\frac{\overline{MP}}{ } ?$ oppure $\frac{\overline{P}}{ } ?$		1
824	$\frac{ }{ } [3] \frac{\overline{MS}}{ } [2]$		5
825	$\frac{\overline{MS}}{ }$		3
826	$\frac{ }{ } [3] \frac{\overline{MS}}{ } [2]$		5
d. 826 IMPGALLIENVS PFAVGGGERM	$\frac{\overline{MS}}{ }$		1
859	$\frac{ }{?} [1] \frac{\overline{MP}}{ } [1]$		2
866	$\frac{\overline{S?}}{ }$		1
d. 868 IMPGALLIENVS PAVGGGERM Busto rad. a d.	$\frac{\overline{MT}}{ }$		1
928	$\frac{ }{?} [2] \frac{\overline{P}}{ } [1] \frac{\overline{MP}}{ } [4]$		7
		a riportare	194

Cohen. 2 <sup>a</sup> ed.		Riporto esempl.	194
d. 928	Busto rad. a d. $\overline{P?} [1] \overline{S?} [1] \overline{MP} [5] \overline{M.P.} [1]$		8
930		$\overline{MP}$	1
d. 930	Busto rad. a d.	$\overline{MP}$	1
931		$\overline{P?}$	1
1236		$\overline{S}$	1
1237	Busto pal. rad. a d. $\overline{P} [1]$ Busto cor. a d. $\overline{P} [1]$		2
39	SALONINA ( <i>Roma</i> )	$\overline{P}$	1
70		$\overline{P}$	1
129		$\overline{P}$	1
67	SALONINA ( <i>Antiochia</i> )	$\overline{*P}$	1
17	SALONINA ( <i>Mediolanum</i> )		
		$\overline{P} [1] \overline{S} [1] \overline{MP} [1] \overline{MS} [12]$	15
18		$\overline{MS}$	1
55		$\overline{MS}$	3
77		$\overline{P}$	1
126		$\overline{P}$	1
147		$\overline{S} [1] \overline{PS} [1]$	2
61	SALONINO VALERIANO ( <i>Mediolanum</i> )	$\overline{P}$	2
6	CLAUDIO GOTICO ( <i>Roma</i> )	$\overline{P}$	1
21		$\overline{P}$	2
79		$\overline{P}$	1
84		$\overline{P}$	4
114		$\overline{P}$	1

Cohen, 2 <sup>a</sup> ed.		Riporto esempl.	246
124	<u>1</u>		1
129	<u>1</u>		1
160	<u>1</u>		3
'230	<u>1</u>		3
265	<u>1</u>		33
293	<u>1</u>		4
313	<u>1</u>		7
74 CLAUDIO GOTICO ( <i>Mediolanum</i> )	<u>T</u>		10
88	<u>S</u>		6
202		<u>T</u>	14
252	<u>P?</u>		1
281	<u>P</u>		10
302		<u>S</u> [9] <u>g</u> [1]	10
315	<u>P</u>		8
		<i>Totale esemplari</i>	<u>357</u>

	Roma	Mediol.	Antic.	Totale
FILIPPO PADRE . . . . .	1	—	—	1
GALLIENO . . . . .	79	126	2	207
SALONINA . . . . .	3	23	1	27
SALONINO VALERIANO . . . . .	—	2	—	2
CLAUDIO GOTICO. . . . .	61	59	—	120
<i>Totale</i>	<u>144</u>	<u>210</u>	<u>3</u>	<u>357</u>

## Ripostiglio di Osio Sotto (Bergamo)

---

Nell'ottobre del 1922 a Osio Sotto (Bergamo) fu rinvenuto, in una casa posta in Via Giardino, di proprietà del signor Ferdinando Raimondi, un ripostiglio di monete d'oro e d'argento dei secoli XVII e XVIII. Delle 137 monete di cui constava il ripostiglio, una parte è entrata nelle collezioni governative del Medagliere Milanese. Il ripostiglio comprendeva i seguenti pezzi:

### MONETE ITALIANE.

- Savoia.* Vittorio Amedeo III, Doppie degli anni 1786 (4 es.), 1788, 1790, 1791, 1796.  
Mezze doppie degli anni 1786 (2 es.), 1787, 1796.  
Carlo Emanuele IV, Doppia del 1800.
- Genova.* Repubblica, Ducato d'argento del 1800.  
Doppie degli anni 1792 (2 es.), 1793, 1797.  
Mezze doppie degli anni 1792 (5 es.), 1794.  
Quarto di doppia del 1792 (2 es.).  
Ottavi di doppia degli anni 1793, 1794.
- Milano.* Maria Teresa, Scudo del 1779.  
Giuseppe II, Scudo del 1783, Sovrano del 1786, Mezzo Sovrano del 1789.  
Francesco II, Pezzi da 30 soldi degli anni 1794, 1796 (3 es.), 1800.  
Sovrani degli anni 1796 (7 es.), 1800 (11 es.).  
Talleri degli anni 1796 (6 es.), 1797, 1799.  
Repubblica Cisalpina, Pezzo da 30 soldi dell'anno IX (4 esemplari).
- Venezia.* Ducato di Domenico Contarini, Lirazza anonima da 30 soldi del 1749.  
Ducato di Francesco Loredano, Osella di Ludovico Manin del 1793.

- Parma.* Ferdinando I, Doppie degli anni 1787 (2 es.), 1788, 1789, 1792.  
 Mezze Doppie degli anni 1790, 1792.  
*Toscana.* Pietro Leopoldo, Francescone del 1781.  
*Roma.* Clemente XIV, Zecchino del 1769.  
 Pio VI, Doppia del 1793, Mezza Doppia del 1797.  
 Pio VII, Doppia.  
*Napoli.* Ferdinando IV, Pezzo da 120 grana del 1787.

MONETE ESTERE.

- Spagna.* Carlo III, Colonnati degli anni 1774, 1780, 1782.  
 Quarto di Colonnato del 1786.  
 Carlo IV, Quarti di Doppia degli anni 1789, 1790, 1794 e 1798.  
 Colonnati degli anni 1792 (2 es.), 1794 (3 es.).  
 Doppie degli anni 1795, 1796.  
*Francia.* Luigi XV, Scudi degli anni 1726, 1727 (zecche di Parigi e Amiens), 1766, 1774.  
 Luigi XVI, Scudi degli anni 1783, 1787.  
 Luigi doppio del 1786 (2 es.).  
 Luigi degli anni 1786 (zecche di Parigi, Lione, Montpellier) (11 es.), 1789 (3 es.).  
 Luigi XVIII, Pezzo da 20 franchi del 1818.  
*Olanda.* Zecchini degli anni 1803, 1815.  
*Sassonia.* Federico Cristiano, Tallero del 1763.  
*Austria.* Maria Teresa, Mezzo sovrano di Fiandra degli anni 1750, 1751.  
 Zecchino del 1769.  
 Tallero del 1780.  
 Giuseppe II, Doppio Zecchino del 1771.  
 Sovrano di Fiandra del 1786 (2 es.).  
 Mezzo Sovrano del 1786.  
 Leopoldo II, Quarto di tallero del 1791.  
 Francesco II, Quarto di tallero del 1797 (2 es.).

F. R.

## LIBRI RICEVUTI

---

*Corpus Nummorum Italicorum*. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. — Volume VI. *Veneto (zecche minori) - Dalmazia - Albania*. Roma, tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1922, in-4, pagine 682 e XXXV tavole. — Volume VII. *Veneto (Venezia, parte I. Dalle origini a Marino Grimani)*. Roma, id. id., 1915, in-4, pagg. 583 e XX tavole. — Volume VIII. *Veneto (Venezia, parte II. Da Leonardo Donà alla chiusura della zecca)*. Roma, id. id., 1917, in-4, pagg. 686 e XLV tavole.

A cinque anni di distanza dal volume VIII, riprende la pubblicazione del *Corpus* col volume VI, che comprende le zecche minori delle tre Venezie, insieme a quelle, ad esse congiunte per la più gran parte nel tipo e nella storia, della Dalmazia e dell'Albania. Esso comprende 22 zecche venete e 12 dalmate e albanesi, ed enumera 1989 monete delle 16 zecche venete di cui ci son noti i prodotti e 2893 delle 12 dalmate ed albanesi, riproducendone, in 35 tavole, 468 delle prime e 294 delle seconde. Fu utilizzato per la compilazione, il materiale di 26 collezioni italiane e di 23 estere. È, dunque, una serie delle più importanti ed interessanti, e delle meno note, che è compresa in questo volume, sia per ricchezza di materiale, che per vicende di produzione delle singole officine: basti dire che della sola zecca di Cattaro sono descritte ben 1373 monete e 677 di quella di Ragusa. Se l'interesse artistico delle serie qui studiate è forse inferiore a quello che ci hanno offerto altri volumi del *Corpus*, quello tipologico e storico ne è invece assai notevole; sia



nella monetazione vescovile o feudale o comunale, sia in quella dei domini veneti. Aggiungansi le monete battute dai vari dominatori indigeni e dai re di Serbia, Bosnia e Ungheria nelle città dalmate ed albanesi e finalmente quelle dei Longobardi e dei Carolingi, delle zecche di Treviso, Vicenza e Verona.

Naturalmente, in un materiale così svariato, molto di inedito e di sconosciuto non poteva mancare, e notevolissimo è inoltre il vantaggio di trovare qui riuniti i prodotti di tante zecche, dal cui studio comparativo molti utili elementi possono risultare, ad integrare, con contributi numismatici, la connessione delle loro vicende storiche.

Nella serie veneta, tre nuove zecche vengono ufficialmente riconosciute; non si tratta però di zecche effettivamente esistite, ma di serie monetali la cui coniazione fu eseguita altrove, a significare la sovranità esercitata su di un feudo, o in virtù di un privilegio concesso ad una comunità. La serie di Bressanone consta di alcuni denari vescovili anonimi, la cui attribuzione non è però universalmente accettata (ne sono esclusi quelli più antichi, anteriori alla concessione imperiale), e delle monete dei vescovi dei secoli XVII-XVIII, battute però a Salisburgo, che venivano finora ordinariamente comprese fra quelle vescovili dell'Impero. Quella di Gradisca è costituita dalle monete degli Eggenberg, dopo che ebbero l'investitura di quella contea, monete che però non consta siano state battute proprio in Gradisca, e che venivano anch'esse finora comprese fra quelle dei feudatari imperiali. La zecca di Murano, finalmente, comprende la serie delle oselle battute a Venezia per la comunità di Murano, che vanno, con vari intervalli, dal 1581 al 1796.

In base a concetti analoghi a quelli che hanno procurato l'introduzione di questi tre nuovi nominativi di zecca, sono attribuite a Gorizia anche le monete comitali battute a Lienz, e quelle imperiali del secolo XVIII battute nelle diverse zecche austriache, ed a Trento i soldi di Carlo VI battuti a Graz; così comprendono monete battute a Ragusa la zecca di Antivari, a Cattaro, probabilmente, quella di Scutari, e a Venezia quelle ancora di Antivari, Sebenico, Spalato, Traù e Zara.

Vengono invece attribuite ad Aquileia, per impossibilità di distinguerli con qualche fondamento, i denari patriarcali battuti eventualmente ad Udine; mentre quelle viscontee per Padova, e per Verona senza l'effigie del santo patrono, erano già state annoverate sotto la zecca di Milano.

Nell'Albania, Drivasto, Dulcigno e Sovacia accrescono il numero delle zecche fin qui comunemente considerate: esse comparivano già però nelle pubblicazioni dello Stockert. Drivasto ci offre alcune monete autonome del secolo XIV-XV con l'effigie della Madonna; Dulcigno dei follari, forse di Giorgio II Stracimir (1385-1405); Sovacia dei follari autonomi del secolo XIV. Si può dire che la seconda parte del volume, che comprende appunto le zecche dalmate e albanesi, raggruppi in complesso un materiale assai meno noto dell'altra, e quindi più interessante: citiamo le monete di Cattaro, autonome, e dei re di Serbia, Ungheria e Bosnia, quelle dei dominatori indigeni di Scutari, Spalato e Zara, e in parte, anche quelle di Ragusa.

La monetazione longobarda compare in questo volume sotto Treviso e Vicenza e si limita al solo Desiderio. Ad essa segue quella carolingia di Treviso; che trova a sua volta la naturale continuazione in quella veronese dei re d'Italia e degli imperatori sassoni, franconi e svevi. Sia le monete di Desiderio che quelle carolingie accennate portano però tutte il nome del luogo di emissione; non è quindi dubbia la loro attribuzione alle varie zecche, e ne è facile la ricerca anche per chi consideri e studiï quelle serie organicamente nel loro complesso.

I volumi VII e VIII del *Corpus*, che comprendono le monete della città di Venezia, hanno preceduto nella pubblicazione il più recente delle zecche minori. Il primo di essi, uscito nel 1915, va dalle origini della zecca fino a Marino Grimani: abbraccia cioè tutta la serie carolingia e imperiale col nome della città e la prima parte delle monete dogali, portando il contributo di accurate revisioni, correzioni ed ampliamenti al lavoro insigne del compianto conte Papadopoli, che fino dal 1907 era giunto a quel limite cronologico. Il secondo volume invece, che va da Leonardo Dona alla chiusura della zecca, ha preceduto il completamento del-

l'opera del Papadopoli, avvenuto solo nel 1919. Le monete dei dogi sono elencate in ordine cronologico, desunte dalle sigle dei massari, e collocando in fondo alla serie quelle con sigle sconosciute o senza sigle; ciascuna serie, dal secolo XVI in poi, è chiusa dalla descrizione delle oselle. Le monete anonime della Repubblica sono raggruppate in fondo alla serie dogale.

Il metodo diligente e minuzioso usato per la descrizione fu già lodato nel dar conto degli altri volumi di questa insigne opera. Si può dire davvero che questa pubblicazione promette alla numismatica italiana dei progressi sempre più efficaci, anche in confronto degli studi di molta parte della numismatica straniera; tale è la quantità del materiale raccolto e l'accuratezza del modo con cui è pubblicato.

Aggiungiamo qui la descrizione di due monete di Bressanone, che esistono nel Medagliere Milanese (R. Gabinetto Numismatico di Brera) e non figurano nel *Corpus*, in quanto le vicende della guerra impedirono la verifica di tutto il materiale esistente. La prima è un doppio ducato di Carlo arciduca d'Austria, vescovo, assai simile al pezzo di tre ducati del 1614 (*C. N. I.*, 2):



- Λ' — CAROL · D · G · ARC · AVS · DVX · BVR · CO TIR ·  
Busto a d. con manto pontificale, testa nuda; c. lin.
- ⊕ — EPVS · BRIX · ET · WRATISLAVI · due bandierine  
decussate: sopra e sotto punto. 1618 · Scudo  
grande multipartito, coronato ed accostato da due  
stemmi sormontati da mitria, croce e pastorale;  
c. cord. rit.

⊙ Diam. 27; peso gr. 6,94 C<sup>1</sup>

L'altra è un pezzo da sei ducati di Gaspare Ignazio conte Künigl, vescovo, simile al tallero del 1710 (C. N. I., 1):



Ɔ — CASPARVS IGNATIVS D G EPISCOP, v Busto a d. in berrettino e cappa con croce sul petto; sotto  $\Omega * \Omega$  senza cerchio.

Ⓕ — \* ET S R I PRINCE PS BRIXINENSIS \* 17 10 Due stemmi accoppiati in cartelle ornate: il primo, sormontato da cappello prelatizio e pastorale, è quello del vescovado di Bressanone; il secondo, sormontato da corona marchionale e spada, è quello dei Künigl. Superiormente, fra i due stemmi, una testa di cherubino con mitria vescovile; senza cerchio.

O Diam. 42; peso gr. 20,86 FDC.

F. R.

C. J. BROWN M. A. *The Coins of India*. Calcutta e Londra, 1922, pag. 120 con 12 tavole.

Il volumetto del Brown ha lo scopo di mostrare in modo succinto l'evoluzione della moneta in India e l'importanza del suo studio quale fonte di notizie storiche e chiarimento dello sviluppo economico e sociale del paese. L'opera non si indirizza certo agli specialisti ed agli eruditi; non vuol in nessun modo quindi sostituirsi a quella ancora insorpassata del Rapson che pur data del 1897, o ai Cataloghi dello

Smith; si rivolge al largo pubblico che dell'argomento vuole avere un'idea larga e non troppo superficiale, pur senza entrare nello studio di tanti dettagliati problemi. Da questo punto di vista l'esposizione si presentava assai ardua specialmente per il periodo delle origini: e infatti i primi tre capitoli del volumetto sono i meno soddisfacenti. Nè la bibliografia che il Brown dà alla fine del lavoro può indirizzare il lettore a successivi studi più accurati, giacchè il Brown ne ha sistematicamente esclusi tutti i lavori che non siano di autori inglesi. Ora è allo studio delle dinastie indogreche, saka e kushàna che gli studiosi francesi e tedeschi hanno portato notevolissimi contributi. Le tavole sono di ottima esecuzione.

DIEUDONNÉ A. *Les monnaies capétiennes*. Parigi, Leroux, 1923, pagg. xciv-87 e tavole, A-J e I-VIII.

Il Dieudonné ha ben capito che redigere un semplice catalogo delle monete capetingie della Biblioteca Nazionale sarebbe stato un assai poco utile lavoro se il catalogo stesso non fosse stato inquadrato in uno studio generale della monetazione di quel periodo. Questo primo volume si occupa del periodo di predominio del *Denaro*, da Ugo Capeto alla riforma di San Luigi (987-1266) che culmina con la creazione del *Grosso*. Naturalmente lo studio si apre coi denari fuori del Dominio (Parigi, Bourges, Châteaueu-Landon, Compiègne, Dreux, ecc.) al quale segue quello dei denari fuori del Dominio ove il diritto sovrano era condiviso con un beneficiario: ciò ci conduce fin sotto Filippo Augusto quando il parisino diviene sola moneta reale ad esclusione delle altre e alla creazione del tornese reale (1205). Un lavoro così condotto è qualcosa che si avvicina ad un corpus, di cui il catalogo della particolare raccolta diventa tutto al più un'appendice. Ciò dimostra che ormai per lo studio della monetazione medioevale è sorpassato il periodo dei semplici cataloghi di collezioni singole e s'impone urgente il bisogno di un corpus dei singoli periodi, questo tanto in Francia quanto in Italia. Il bellissimo lavoro del Dieudonné indica già la buona strada sulla quale speriamo si progredisca.

Dr. FONAHN. *Japanische Bildermünzen* übersetzt von Dr. Erich Junkelmann, 20 pagine di testo, precedute da prefazione, e seguite da 23 tavole, 0.25 X 0.18. Verlag von Karl W. Hiersemann. Leipzig, 1923.

Il catalogo delle monete figurate giapponesi compilato dal dott. Fonahn, direttore del Gabinetto numismatico di Cristiania, tradotto dal dott. Erich Junkelmann, viene a colmare un vuoto nella letteratura numismatica europea.

Molti collezionisti e quasi tutti i musei possiedono, in maggiore o minor copia, materiale numismatico che riceverà luce da questo lavoro.

I tipi di E-sen (monete figurate giapponesi) elencati nel diligente catalogo, e tutti riprodotti sulle tavole, sono 188; di ciascuno l'autore, oltre la leggenda in caratteri giapponesi, dà la trascrizione in caratteri latini. Ogni leggenda è poi accompagnata dalla traduzione letterale in tedesco, spesso anche in cinese, e da chiarimenti sul significato dei nomi e delle figurazioni simboliche che adornano queste caratteristiche monete. Ecco qualche esempio:

1 . . . (*caratteri giapponesi*) tenka wahei.

*Tenka* = Mondo, l'intero Stato, *wa* = mite (anche Giappone), *hei* = armonioso, pacifico, tranquillo: "Lo Stato armonioso e pacifico".

145 . . . Kirin.

*Kirin* (in cinese ch'i-lin oppure k'i-lin) un mostro leggendario della Cina, che si compone dell'animale maschio ki (ch'i) e dell'animale femmina lin che riunisce. Il suo corpo è quello di un capriolo, le membra e le unghie quelle di un cavallo o di un drago, la coda quella di un bue o di un leone. Ha un corno sulla testa . . . . Il libro Li Ki dice che il mostro, alto 12 piedi cinesi e di cinque colori, è un modello di virtù, cammina tanto leggermente da non provocare nessun rumore, ne nuocere ad alcun essere vivo . . . . . (Joly, Legend in Japanese Art.)

Base di partenza del lavoro del Fonahn, come per altro avverte lo stesso nella prefazione, è stato il libro giapponese *Wakan sen i* di Yoshikava Iken e guida l'opera indispensabile di N. G. Munros sulle monete giapponesi.

L'edizione non potrebbe essere migliore per caratteri, carta e riproduzioni. Anche la legatura, che degnamente incornicia il libro, contribuisce a formare della pubblicazione un piccolo gioiello editoriale.

Con questo bel lavoro le nostre biblioteche si arricchiranno di un veramente prezioso strumento di studio.

# INDICE METODICO

DELL'ANNO 1923

---

## NVMISMATICA ANTICA.

<i>Lodovico Laffranchi.</i> — Il fascio littorio sulle monete antiche (a proposito di monete moderne) con 2 tavole e 2 ill. . . . .	Pag. 5
<i>Ugo Monneret de Villard.</i> — Sui diversi valori del soldo bizantino . . . . .	" 33
<i>Ritrovamenti: G. C. Ripostiglio di Montecalvo Verseggia (Broni-Pavia)</i> . . . . .	" 90

## NVMISMATICA MEDIOEVALE.

<i>E. Hahn.</i> — Lira moceniga coniatà a Bellinzona (con 2 ill.)	Pag. 21
<i>Giovannina Majer.</i> — Due monete veneziane inedite (con 2 illustrazioni) . . . . .	" 24
<i>F. R.</i> — A proposito della più piccola moneta d'oro di Casa Savoia (con ill.) . . . . .	" 28
<i>Giuseppe Castellani.</i> — Un denaro imperiale di Venezia (con 1 ill.) . . . . .	" 41
<i>Emilio Bosco.</i> — Contraffazione inedita del " Diken " di Uri (con 1 ill.) . . . . .	" 81
<i>Ritrovamenti: F. R. Ripostiglio di Osio Sotto (Bergamo)</i> . . . . .	" 96

## MEDAGLISTICA.

<i>Augusto Calabi.</i> — Zeffirino Carestia. Medaglista (con 19 ill.)	Pag. 49
<i>Q. Perini.</i> — Contributo alla medaglistica trentina . . . . .	" 87

## BIBLIOGRAFIA.

Libri ricevuti . . . . .	Pag. 98
Bibliografia Numismatica delle Zecche Italiane. Cremona (seguito), Crevacuore, Cuneo, Dalmazia, Damala, Degana, Dego, Desana, Dogliani, Domodossola, Donnaz, Dulcigno, Elba, Empoli, Eritrea, Este, Fabriano, Faenza, Famagosta, Fano, Feltre, Fermo, Ferrara, Finale, Firenze, Focea o Foglia Vecchia, Follonica, Foligno o Fuligno, Fondi, Forlì, Forte Urbano, Fosdinovo, Fossombrone, Frinco, Gaeta, Garbagna, Garfagnana, Gazzoldo, Genova, Gerusalemme, Gex, Gorizia, Gorreto, Gravedona, Grondona, Guardia-grele, Guastalla, Gubbio, Iglesias o Villa di Chiesa, Imola, Incisa, Isernia, Ivrea, Laccio, Lanciano, Lavagna vedi Messerano, Lecce, Lecco, Lepanto, Lesina, Livorno, Loano, Lodi, Lombardore, Loreto (segue). <i>Appendice da pag. 112 a pag. 176</i>	

## MISCELLANEA.

Elenco delle monete rubate al Museo Provinciale di Bari nella notte 12-13 marzo 1923 . . . . .	Pag. 29
R. Ratto. — Truccature e falsificazioni di monete italiane (con 3 ill.) . . . . .	83

---

ROMANENGI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

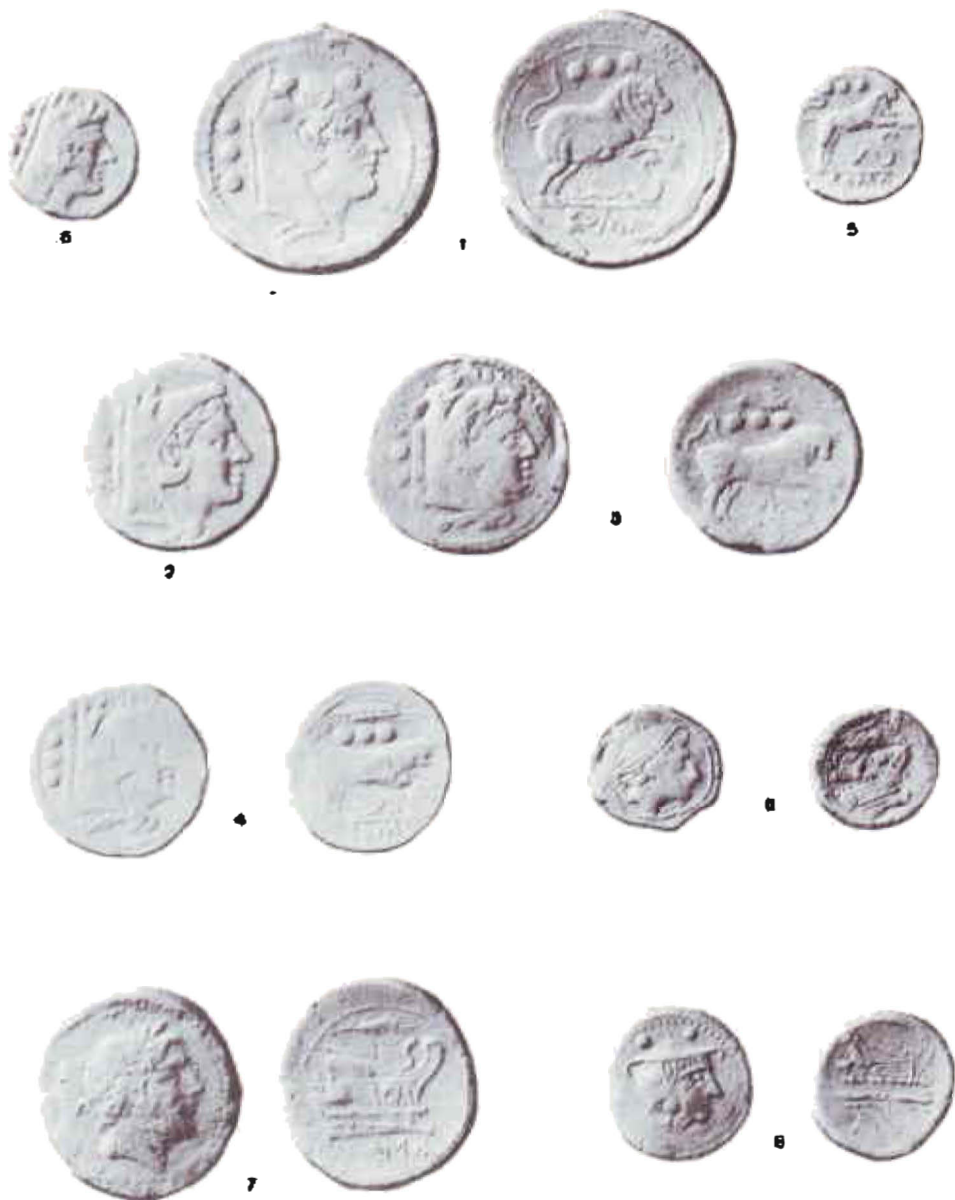
---

Industrie Grafiche - AMEDEO NICOLA & C.<sup>1</sup> - Milano-Varese, 1924

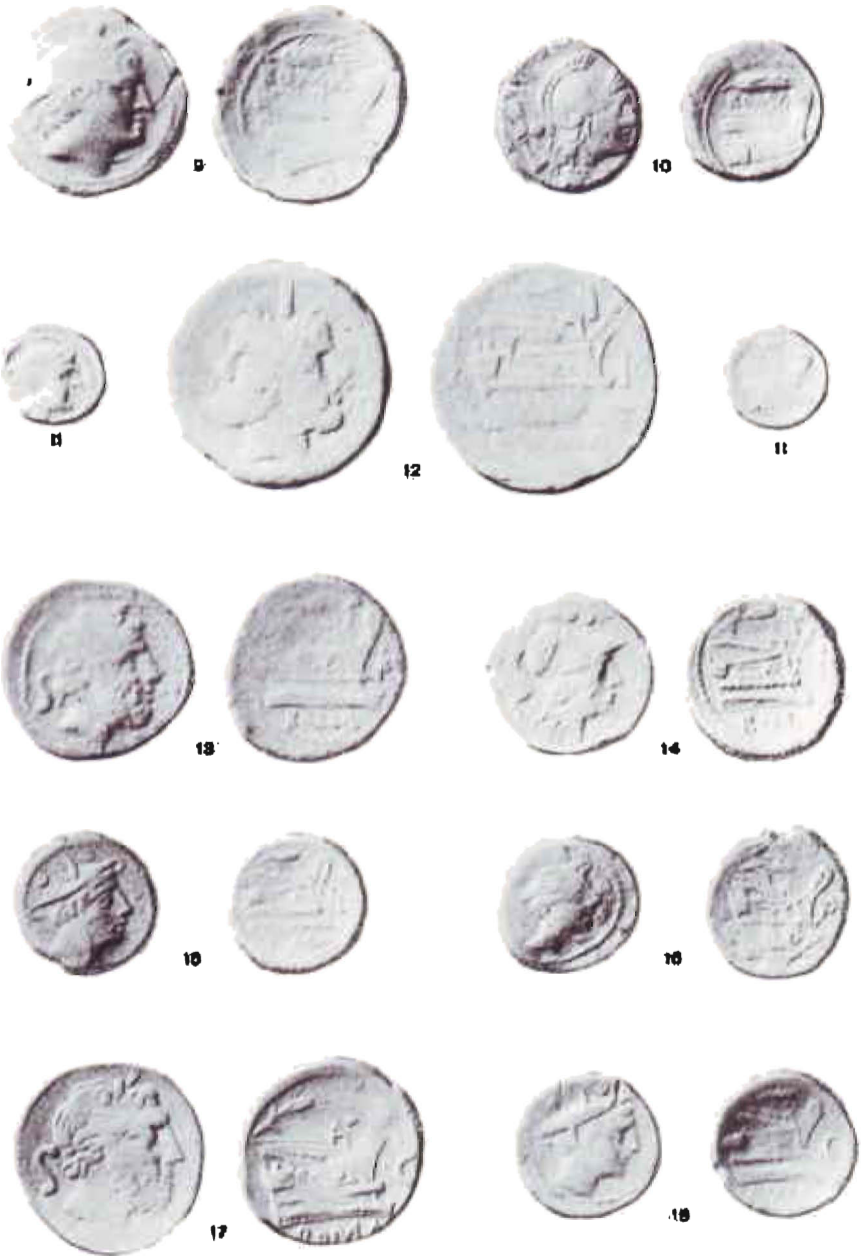


# TAVOLE.

**Le riproduzioni delle tavole sono ridotte rispetto all'originale del 6 per cento**

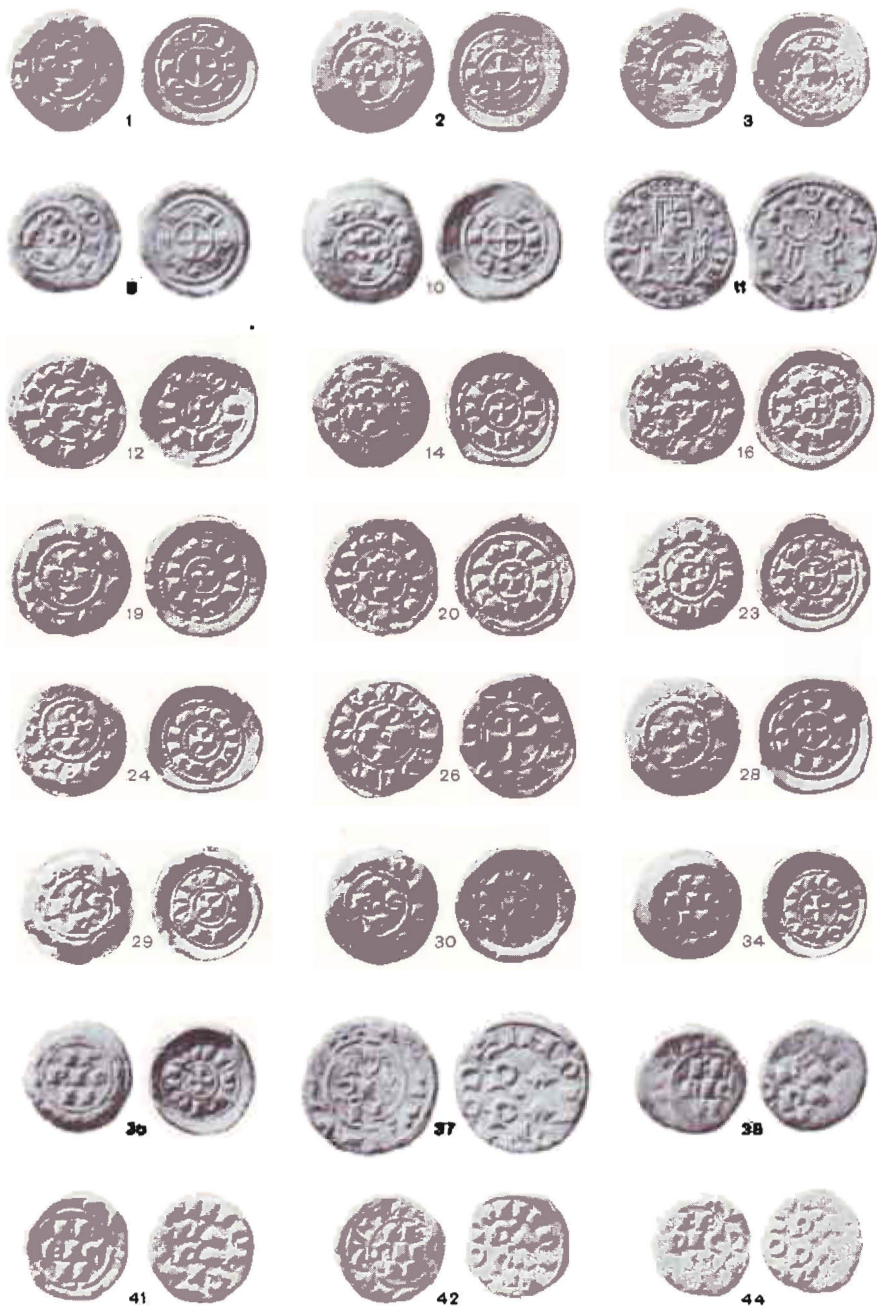


P. BONAZZI - LE PRIME MONETE ROMANE DI BRONZO BATTUTE IN SICILIA.



P. BONAZZI, - LE PRIME MONETE ROMANE DI BRONZO BATTUTE IN SICILIA.

ZERNEZ



F. JECKLIN ED E. HAHN - RITROVAMENTI DI MONETE MEDIOEVALI  
DELL'ITALIA SUPERIORE NEL CANTON GRIGIONI.

ZERNEZ



IUVALTA



DISENTIS



TRUNS



GRONO



WIEBENDANGEN





A



B